

Ottobre 2016

PROTAGONISTI

IN PIEMONTE

www.protagonistinpiemonte.org

CARLO PETRINI

TERRE D'ACAIA

OLTRE LA POVERTÀ

IL DIFENSORE CIVICO



bevo LAURETANA perchè

scelgo il
benessere



Segui la campagna
#ragionidiunasceltaconsapevole

Con un residuo fisso di soli 14 mg/L, Lauretana è l'acqua più leggera d'Europa, primato che la rende perfetta per coloro che scelgono uno stile di vita sano ed equilibrato.

Un'acqua leggera è più utile all'organismo poiché favorisce più velocemente il ricambio idrico e la diuresi; Lauretana è l'acqua ideale per il fabbisogno giornaliero di grandi e piccini, perfetta per gli sportivi, indicata per la preparazione di alimenti destinati all'infanzia e ai neonati, consigliata alle donne in gravidanza e durante l'allattamento. Leggere l'etichetta e conoscere le caratteristiche dell'acqua permette di fare scelte di consumo consapevoli, mettendo in primo piano valori quali benessere e salute. Lauretana garantisce qualità nel bicchiere!

www.lauretana.com

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa



Un futuro (sorridente) da abbracciare

di Andrea Gunetti

Con questo numero la nostra Rivista compie un anno, segnato da progressivi importanti traguardi conseguiti malgrado continui una fase complessa e critica della realtà sociale ed economica italiana, che coinvolge anche il Piemonte. Ma la mission del Coordinamento e questo progetto editoriale vanno in controtendenza e registrano riconoscimenti e adesioni importanti. Con semplicità abbiamo dato voce e visibilità alle problematiche quotidiane che, con concretezza e fiducia, trovano risposta un po' ovunque nell'impegno di tanti Volontari e nella partecipazione solidale di decine di migliaia di Associati delle numerose e distinte Università.

Con denominazioni diverse, la terza età piemontese, organizzata e attiva da quasi quarant'anni, testimonia fattivamente come l'impegno, la passione e l'amicizia, nelle associazioni come nelle altre forme istituzionali pubbliche delle nostre atipiche Università, siano gli ingredienti fondamentali per un avvenire certamente ottimistico. In questo ancor breve percorso abbiamo avuto molti riscontri incoraggianti e l'immagine serena in copertina di questo numero vuole rappresentarvi la fiducia che, crediamo, possiamo tutti - collaboratori, ospiti e protagonisti - condividere con voi. Abbiamo trovato pieno riscontro in SGI, che crede nel nostro progetto e collabora, fattivamente con professionalità, per realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissi. E soprattutto la partecipazione di tanti veri protagonisti dell'impegno e del rinnovamento di cui apprezzerete certamente doti umane e meriti.

Alla vigilia di un nuovo Anno Accademico, come sempre ricco di iniziative e opportunità, la terza età, in un rapporto aperto alle altre generazioni e identità, ha valori e numeri da offrire per un roseo domani.



**CARLO PETRINI p 06**

In questo numero non perdetevi questi ritratti dei protagonisti e inoltre...
...il romanticismo di Guido Gozzano, la creatività dei giovani protagonisti, scienza e natura in *Universa Botanices*, le buone letture per il vero benessere, la grande musica di giovani talenti...e molto altro!

CHRISTILLIN p 22



GRIBAUDO p 24

Editoriale	3
Primo Piano	
Carlo Petrini	6
Terre d'Acaia	9
Oltre la povertà	12
A chi chiedere giustizia?	16
Protagonisti della fede	20
Protagonisti della cultura	22

SOMMARIO

Protagonisti della scienza	26
Protagonisti della letteratura	28
Protagonisti della critica	30
Protagonisti del gusto	33
Giovani protagonisti	35
Spunti di...	
prevenzione	37
salute	39
risparmio	40
welfare	41
benessere	42
Terza età in Piemonte	44
Dalle sedi	47
Protagonisti in libreria	57



BETTAZZI p 20

Terra Madre Salone del Gusto

voler bene alla terra



CARLO PETRINI

PROTAGONISTA DEL NOSTRO AVVENIRE

di Andrea Gunetti

Dal 22 al 26 Torino ha ospitato "TERRA MADRE – SALONE DEL GUSTO 2016" con molte novità perché, abbandonata dopo vent'anni la storica sede fieristica del Lingotto, ha invaso il Parco del Valentino e il centro cittadino, con particolare riferimento soprattutto all'area dedicata ai Presidi internazionali SLOW FOOD. E infatti è proprio il Presidente dell'organizzazione, Carlo Petrini, ad essere molto soddisfatto per il successo popolare e mediatico di questa edizione e per la grande viva partecipazione dei torinesi, e non solo. Come lui aveva chiesto per l'accoglienza dei delegati di ben 170 Paesi nell'annunciare l'evento, il primo Marzo, ai residenti del capoluogo e delle realtà di provincia. L'ospitalità non è mancata, poiché i cittadini hanno messo a disposizione dei delegati della manifestazione ben 1000 posti letto (150 a Torino e 850

in provincia) per permettere a esperti e professionisti di ogni Paese di venire da tutto il mondo a Torino per discutere di biodiversità, di cibo e di ambiente. Le conferenze organizzate sono state un ottimo strumento per coinvolgere anche i cittadini ad instaurare un rapporto con i produttori e proporre così nuovi metodi per rendere l'alimentazione più salubre, più abbondante e colmare i problemi di malnutrizione di alcune aree del pianeta. Le intuizioni, l'impegno personale e l'esperienza di Petrini, 'Carlin' per gli amici, che con la sua visione globale e ma concreta, frutto di una famiglia piemontese semplice, in quanto figlio di un'ortolana cattolica e di un ferroviere comunista, hanno determinato il meritato successo di questa utopia, che si sta concretizzando: "NUTRIRE IL MONDO". Che è stata l'obbiettivo cardine di "EXPO2015" di Milano e di tutti gli eventi proposti e or-

ganizzati da Petrini. Obiettivo perseguito quotidianamente dalla sua SLOW FOOD e dalla UNIVERSITA' DEL GUSTO, in contrasto con la lobby degli OGM.

La sua idea ha dato vita nel mondo a piccole eterogenee comunità organizzate, composte da contadini, pescatori, artigiani del cibo e attivisti, in ben 170 Paesi che, in rete e direttamente si confrontano e si scambiano punti di vista sulla produzione e sulla consumazione del cibo. Una realtà di più di 500 milioni di aziende familiari che ogni giorno lavorano per produrre e difendere la biodiversità. Da qui la coraggiosa e azzeccata definizione "TERRA MADRE", con preciso riferimento di Petrini alla grande famiglia globale di cui tutti facciamo parte in quanto esseri umani. Il ventennale di TERRA MADRE coincide con il trentennale dell'operato di SLOW FOOD in Italia che, quest'anno, con la Città di Torino e la



Carlo Petrini, soprannominato "Carlin", è un sociologo, scrittore ed attivista italiano. Nato a Bra (in provincia di Cuneo) nel 1949, Petrini si distingue per il suo amore per la terra e per la cucina, con particolare attenzione al cibo a chilometro zero.

Negli anni è stato organizzatore di vari eventi culinari come Cheese, il Salone del Gusto di Torino e la recente manifestazione Terra Madre.

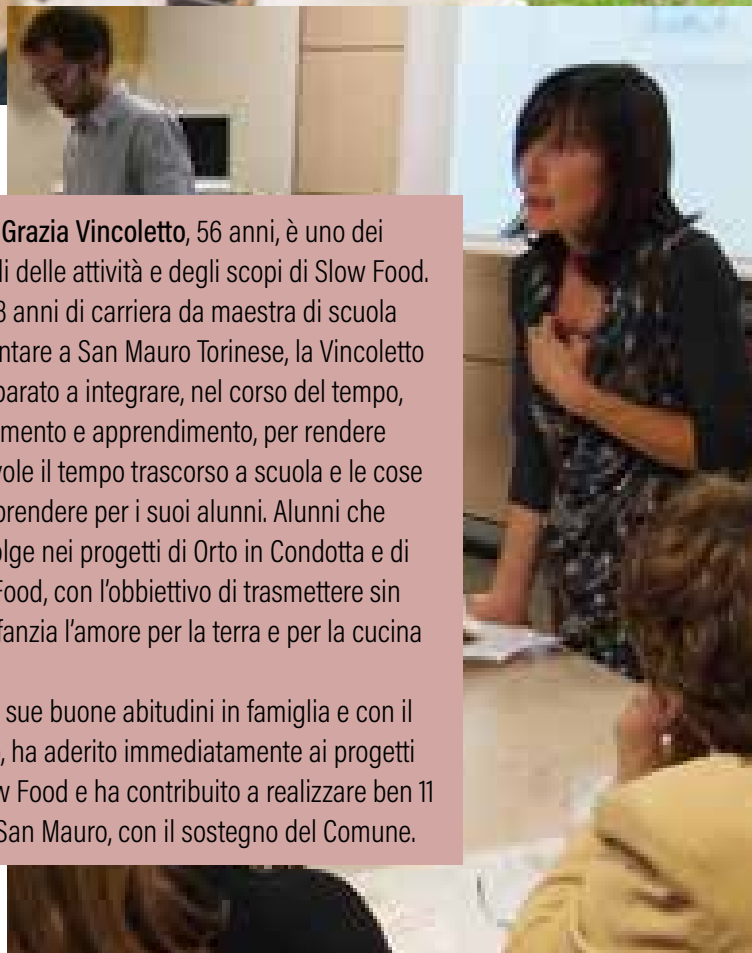
Nel 1989 ha fondato Slow Food, con la quale ha iniziato vari progetti per combattere gli OGM, come l'iniziativa "Orto in Condotta", che coinvolge grandi e piccini nell'amore e nel rispetto per la terra e per il cibo sano. La sua creatura Slow Food è ormai una rete mondiale, che ha portato alla nascita nel 2004 dell'Università di Scienze Gastronomiche a Pollenzo, un campus che ogni anno attira studenti e iscritti da ogni parte del mondo. Luogo scelto non a caso, dato che si trova a poca distanza dal paese natale di Petrini.

Convinto sostenitore del globalismo e della fratellanza dei popoli, grazie ai suoi ideali, si preoccupa maggiormente dell'attuale problematica di "nutrire il pianeta", dando battaglia all'industria agroalimentare moderna.

Regione Piemonte, ha mobilitato da ogni continente professionisti autentici quali contadini, pescatori, artigiani, allevatori e cuochi, impegnati a dimostrare al pubblico come sia importante il trattamento del cibo sin dal principio, cioè dal momento in cui si coltivano i semi. E la marcia di oltre 7000 di loro nel centro di Torino, ha avvalorato la definizione di 'capitale culturale della biodiversità'. Marcia che ha voluto stigmatizzare la globalizzazione forzata evidenziata dalla recente fusione Tra BAYER e MONSANTO, frutto soltanto della speculazione finanziaria sulla fama del mondo. del capoluogo piemontese Tra gli obiettivi TERRA MADRE vuole avvicinare i giovani all'agricoltura e all'amore per la Terra, con un messaggio e un percorso educativo molto significativo: vivere e difendere l'ambiente naturale che in futuro lasceremo ai nostri figli. E la genialità di Petrini e del suo staff è già, concretamente, impegnata in questo ambito, con l'iniziativa "Orto in Condotta", che coinvolge grandi e piccini degli ambienti scolastici con corsi di formazione per gli insegnanti, seminari per genitori e nonni ortolani. Una nobile iniziativa non è riservata solo all'Italia, ma è già sbarcata in Africa con ben diecimila punti. Dunque, Torino anche questa una volta 'protagonista' di un evento internazionale, che l'ha, per qualche giorno, riferimento del futuro alimentare del pianeta. Una buona occasione da cogliere, grazie al coraggio e alla semplicità di 'Carlin'.



Alessia Mazzurana, 17 anni, è uno dei volti più giovani e promettenti di Slow Food. Ha iniziato a seguire la sua passione a soli 15 anni, e ora ha ben 10 mucche da allevare, comprate dai genitori. La ragazza, che attualmente sta esercitando la sua attività nella casa dei nonni, vuole ripercorrere il percorso lavorativo dei suoi parenti e aprire, a 18 anni, una sua azienda agricola, particolarmente incentrata sui formaggi. L'obiettivo principale di Alessia è quello di non disperdere il lavoro dei nonni.



Maria Grazia Vincoletto, 56 anni, è uno dei simboli delle attività e degli scopi di Slow Food. Con 38 anni di carriera da maestra di scuola elementare a San Mauro Torinese, la Vincoletto ha imparato a integrare, nel corso del tempo, divertimento e apprendimento, per rendere piacevole il tempo trascorso a scuola e le cose da apprendere per i suoi alunni. Alunni che coinvolge nei progetti di Orto in Condotta e di Slow Food, con l'obiettivo di trasmettere sin dall'infanzia l'amore per la terra e per la cucina sana. Con le sue buone abitudini in famiglia e con il marito, ha aderito immediatamente ai progetti di Slow Food e ha contribuito a realizzare ben 11 orti a San Mauro, con il sostegno del Comune.

VALORIZZARE IL TERRITORIO: TERRE D'ACAIA

NE PARLA ALBERTO VALMAGGIA
ASSESSORE ALL'AMBIENTE

di Giancarlo Chiapello

Per i tipi dell'editrice MarcoValerio è in uscita il saggio "Terre d'Acaia: visioni e strategie del Vero Piemonte" che parla di un brand territoriale ma soprattutto approfondisce un progetto di valorizzazione che si radica in una storia affascinante ed un paesaggio straordinario. Di tutto ciò fa cenno nella sua introduzione Alberto Valmaggia, assessore regionale all'ambiente, urbanistica e montagna. La sua condivisione di una visione è ripresa in una chiacchierata proprio sulle "Terre d'Acaia", idea che il Centro Studi Silvio Pellico coltiva da ormai tre anni e che oggi inizia a trasformarsi in strategia.



«L'idea di "Terre d'Acaia" è certamente molto buona. Pur nella sua specificità evidente essa si pone nel solco dei grandi progetti di valorizzazione a 360° dei territori che hanno portato e portano in molte parti del Piemonte ad una complessiva valorizzazione storica, culturale e ambientale. Occorre sottolineare come la crisi che stiamo attraversando comporti un di più di creatività e un ritorno agli elementi caratteristici delle nostre terre, collegati da un filo conduttore unico e riconoscibile possa rappresentare una svolta per affrontare le sfide del futuro.»

In tutto questo occorre inquadrare il ruolo degli enti locali, delle comunità che animano e rappresentano la squadra delle "Terre d'Acaia".

«Il loro ruolo è fondamentale! Rappresenta una sfida avvincente e vincente quella di scoprire le ragioni della sintesi creando consenso diffuso intorno alla riscoperta di una identità radicata e forte. Gli enti locali che si ritrovano nelle "Terre d'Acaia" devono mettersi in gioco e mettere in gioco quel privato sociale, quel tessuto vivo che le caratterizza per riscoprirsi parte di un paesaggio, tasselli di un panorama che è espressione geografica di quello che può tornare ad essere un territorio riconoscibile e riconosciuto. Gli enti locali delle "Terre d'Acaia" possono così costruire una omogenea capacità di fare sistema.»

Possiamo parlare di un modello piemontese?

«Nei contenuti naturalmente esiste la peculiarità di ciascun territorio ma nel metodo sì. Cosa serve per interpretare un simile modello? Un guizzo creativo capace di individuare e mettere a sistema contenuti



esclusivi, tipici, che formino un progetto innovativo come appunto "Terre d'Acaia": una zona pedemontana e pianeggiante ricca di prodotti che possono, grazie ad un lavoro sulle specificità che li coagula, formare un paniere unico che sa proporre esperienze eccellenti.»

Lei è l'assessore che in Regione Piemonte si occupa del Paesaggio, elemento fondamentale per una visione di un territorio ed una strategia di valorizzazione. *«Quello del Paesaggio è un tema*

nuovo che si è affacciato ormai con forza nella pianificazione. In un progetto complessivo è tassello fondamentale senza il quale verrebbero meno storia, cultura, esperienza vissuta. Rende centrale proprio il ruolo degli enti locali perché investe la gestione del territorio attraverso scelte che nel bene e nel male possono segnare in maniera indelebile. Il Paesaggio è un tema da recuperare attraverso una piena consapevolezza della classe politica, dei tecnici, delle realtà



economiche, di quelle sociali e culturali ma anche dei singoli cittadini. Esso è il prerequisito di un progetto di valorizzazione ambizioso e significativo come "Terre d'Acaia".»

Quale ragionamento si può fare sul rapporto tra Regione e "Terre d'Acaia"?

«C'è un indirizzo condiviso con i colleghi della Giunta Regionale: l'opportunità importante passa dai fondi europei, in particolare quelli dei GAL, i Gruppi di Azione Locale. Operativamente queste realtà pubblico/private si occupano di territori individuati ed hanno risorse finalizzate. Con la partenza delle nuove misure per il nuovo settennato i GAL devono approfondire la proposta progettuale che guiderà i prossimi anni fino al 2020. Dunque occorre è necessario mettere in pratica in piano strategico del territorio, sfruttando diverse misure, che vede proprio nei GAL i collettori complessivi per l'impiego dei fondi. Una delle specificità del piano è rappresentata dalla capacità di legare città, montagna e pianura. Inquadrandovi le "Terre d'Acaia" si può vedere un vero e proprio corridoio ecologico, culturale, turistico, storico, agricolo.»

Appare chiaro, dunque, che tutto il discorso porta a ragionare di identità dei territorio. «Una visione complessa e

complessiva come "Terre d'Acaia" si radica necessariamente nella storia, nelle tradizioni che diventano conseguentemente elementi attrattori turistici. Ma non si deve sottovalutare la trasmissione del bagaglio valoriale tra le generazioni che è base di un ritorno alla consapevolezza di una identità, di un orgoglio dei cittadini che fanno riemergere l'amore per la propria terra non per chiudersi ma per lanciarsi verso il futuro grazie a radici solide. Certo si parla di una proposta turistica ma essa non può esistere senza la consapevolezza di una storia e di un vissuto delle comunità. In tal senso si può guardare al ruolo delle diverse 'università delle tre età' attive nel territorio, che travalica un limitato amarcord nostalgico e diventa sostegno alla costruzione di una responsabilità sociale che è insita nella capacità di trasmettere, nella voglia di mettersi in gioco per condividere saperi, esperienze, storie, eccellenze. Si tratta di una condivisione che nasce nel territorio e può coinvolgere i giovani, quelli che sono definiti "nativi digitali" costruendo un mix straordinario tra innovazione e passo "fast" e esperienza e passo "slow". Queste particolari 'università', in questa dimensione di riscoperta di una identità che non vuole essere statica possono essere autentiche protagoniste di questa meravigliosa scommessa rappresentata dalle "Terre d'Acaia".»

Nella foto grande, Alberto Valmaggia
Nel riquadro, la copertina del libro
Terre D'Acaia

OLTRE LA POVERTÀ

I PRIMI PASSI DEL SIA, STRUMENTO UNIVERSALE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Ce ne parla **Augusto Ferrari, Assessore regionale alle Politiche sociali, alla Famiglia e alla Casa**

Con il "Patto per il Sociale della Regione Piemonte 2015-2017: un percorso politico partecipato" abbiamo identificato 3 asse strategici: uno di essi riguarda l'inclusione sociale e il contrasto alle diverse forme di povertà. L'ampliamento della fascia della vulnerabilità sociale che, negli ultimi anni, è cresciuto in modo esponenziale a causa della perdurante crisi economica, richiede, infatti, che si vada oltre la logica emergenziale. Le azioni devono, quindi, mirare ad integrarsi tra loro, per essere sostenibili ed avere effetti concreti. Il sostegno al reddito, l'accompagnamento al reinserimento socio-lavorativo e politiche di sostegno all'abitare, gli interventi di sostegno alimentare devono raccordarsi tra loro, consentendo di elaborare un piano d'azione incisivo che risponda ai problemi che provengono dalle fasce più deboli della popolazione. Il Governo ha varato una misura nazionale di supporto alle persone in condizione di povertà: il Sostegno per l'Inclusione Attiva, SIA, che prevede l'erogazione di un sussidio a nuclei familiari in condizioni economiche di estremo disagio, nei quali siano presenti minorenni, subordinato all'adesione a un progetto di attivazione sociale e lavorativa. Il SIA vuole essere anche uno strumento universale di contrasto alla povertà, abbandonando la concezione settoriale che ha caratterizzato, per tutti questi anni, l'elargizione di aiuti sociali, e legando il diritto al beneficio all'appartenenza ad una determinata categoria. Per accedere al SIA è necessaria una valutazione multidimensionale dei bisogni dei membri del nucleo familiare e la costruzione di un patto con i servizi, finalizzato al miglioramento del benessere della famiglia e, quindi, alla graduale riconquista dell'autonomia. La presa in carico richiede interventi personalizzati di valutazione, consulenza, orientamento, monitoraggio, attivazione di prestazioni sociali e di interventi in rete con altri servizi pubblici e privati del territorio. Nelle Linee Guida viene delineato un modello finalizzato a costruire l'infrastruttura che dovrà gestire la messa a regime del SIA e degli altri interventi di contrasto alla povertà che comporranno il Piano Nazionale. Per sostenerne l'attuazione sono a disposizione anche le risorse del Fondo Sociale Europeo: il primo Programma Operativo dedicato interamente all'inclusione sociale (PON Inclusione) stanziava, a questo scopo, 1 miliardo e 100 milioni di euro nei prossimi 7 anni. Tali risorse saranno attribuite agli Ambiti territoriali per finanziare progetti coerenti con il modello di presa in carico. Tale modello pone in capo ai Comuni (o agli Ambiti territoriali) la predisposizione, per ciascun nucleo beneficiario, del progetto personalizzato. A tal fine richiede che ogni Comune attivi un sistema coordinato di interventi e servizi sociali.



di Gaetano Baldacci

Il problema della povertà interessa il Piemonte e Roberto Cardaci, sociologo, se ne occupa ormai da anni. Quali sono secondo lei le cause strutturali di questo grave fenomeno nella nostra regione?

La povertà, per come si presenta oggi in Piemonte, è il prodotto della crisi del settore industriale, aggravata dalla delocalizzazione conseguente alla globalizzazione dell'economia e dei mercati e dalla crisi finanziaria internazionale del 2008.

Le cause strutturali della povertà originano proprio in Piemonte, in particolare a Torino, da dove iniziò la crisi industriale che colpì, dopo la crisi del petrolio degli anni Settanta del secolo scorso, la FIAT e le imprese del suo indotto che davano lavoro a decine di migliaia addetti.

La necessità della "Fabbrica di motori", come veniva chiamata all'epoca, di produrre nuovi modelli di auto che consumassero una minore quantità di carburante per contrastare la concorrenza europea si intrecciò con quella che allora fu definita la "Terza rivoluzione industriale": la informatizzazione del processo di produzione dell'industria dell'auto con la introduzione dei robot gate nella costruzione delle vetture.

Qual è stato l'impatto dei robot gate sui lavoratori della FIAT?

La robotizzazione del ciclo produttivo causò la espulsione di decine di migliaia di lavoratori dalla FIAT mediante l'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni.

Poiché la Terza Rivoluzione industriale interessò in una sorta di "effetto domino" non solo fabbriche che producevano auto, ma anche altri prodotti (in Piemonte particolarmente le imprese produttrici di elettrodomestici) e anche tutti gli altri settori organizzati del mondo del lavoro, si ruppe il volano virtuoso che costituiva la base della società fordista.

Infatti, come conseguenza della informatizzazione dei settori della distribuzione delle merci, del commercio, dei servizi pubblici che, nelle precedenti crisi congiunturali del sistema industriale assorbivano in tutto o in parte i lavoratori che uscivano dalle imprese, a loro volta questi settori crearono altra disoccupazione.

Tuttavia, nonostante l'uso massiccio della cassa integrazione, all'epoca non si verificò un livello di crescita della povertà simile a quello attuale. Come si spiega questa differenza?

In quegli anni, nonostante la rilevante percentuale di donne ed uomini che o venivano espulsi come cassaintegrati dal mondo del lavoro o, da disoccupati, non riuscivano a entrarvi, la povertà non divenne pervasiva ed endemica come è oggi, perché grazie ad un sistema di politiche sociali, non in crisi finanziaria come è oggi, gli ammortizzatori sociali permettevano ai singoli cittadini ed alle famiglie di soddisfare le necessità quotidiane, conducendo una vita dignitosa.



A lato, Roberto Cardaci

Ulteriori condizioni economiche che portarono alla povertà strutturata per come la conosciamo oggi si verificarono negli anni successivi, con particolare riferimento a tre eventi.

Quali sono stati questi eventi?

Il primo fu la globalizzazione dell'economia, con conseguente delocalizzazione delle imprese sopravvissute alla crisi precedenti che causò ulteriore contrazione di offerta di lavoro.

Il secondo fu la crisi dei mercati finanziari del 2008, anno in cui, di fatto, culminarono tutte le determinanti strutturali che incrementarono la povertà, facendola diventare pervasiva, colpendo anche i ceti sociali di livello medio - alto.

Il terzo, tutto italiano, è l'incremento della spesa pubblica, da contrastare per rientrare nei parametri europei, che ha causato da parte di tutti i governi succedutesi dall'inizio del secolo in Italia tagli lineari nei settori dell'assistenza e della sanità, depauperando di risorse i Servizi sociali che non sono più in grado, oggi, di rispondere alle necessità dei poveri, il cui numero, per quanto di difficile determinazione, ammonta in Piemonte a diverse decine di migliaia.

Ma al di là dei dati, aridi se pensiamo che ogni numero racchiude la vita di una persona o di una famiglia, è molto più utile occuparsi della qualità della vita dei poveri piuttosto che della loro consistenza numerica, anche per attuare interventi efficaci e strutturati di contrasto alla povertà.

Lei quindi per una migliore conoscenza della povertà propone di considerare non tanto le sue dimensioni statistiche ma la sua qualità. Cosa emerge da un'analisi di questo tipo?

Va detto che la povertà, in questa fase di crisi, è un fenomeno che si evolve velocemente e coinvolge nuovi ceti sociali, solo qualche anno fa immuni dal rischio di diventare poveri.

Si tratta di un fenomeno complesso, del quale si possono individuare quattro tipologie, che aiutano a darne una definizione di base, però articolata e ricca di sfumature.

La prima riguarda poveri che si possono definire "tradizionali": anziani, malati gravi e cronici, disabili e famiglie a carico dei Servizi Sociali, a volte da generazioni: soggetti già deboli che la crisi ha ulteriormente impoverito.

Vi sono poi poveri da vulnerabilità sociale, individui e famiglie che, a causa della contrazione del reddito per perdita o riduzione del lavoro, sovente, per un evento inatteso - malattia di figli o genitori anziani da gestire o spesa imprevista - cadono in una condizione di povertà strutturata.

La terza è quella dei poveri da sofferenza occupazionale: disoccupati, precari, cassaintegrati e lavoratori in mobilità, che per mancanza o insufficienza del reddito non possono soddisfare le proprie necessità, anche primarie, nè progettare il futuro proprio e dei figli, sopravvivendo grazie al Volontariato, che sostiene tutte le tipologie di poveri. Rimangono i "poveri estremi" che, al di fuori di ogni enfasi, nella loro vita reale hanno perso tutto, e vivono al limite della sussistenza, e, a volte, ben oltre: non si tratta più dei "barboni", ora definiti "senza dimora", ma di uomini e donne che, considerando le situazioni che li hanno portati a vivere queste condizioni, si possono definire "barboni loro malgrado", poiché hanno perso progressivamente lavoro - e si tratta anche di imprenditori le cui attività sono fallite a causa della crisi - casa, famiglia e reti di relazioni sociali.

Rispetto ai diversi tipi di povertà, cosa si può fare in concreto per contrastarla e prevenirla?

Intervenire in maniera diversificata a seconda delle esigenze di due diverse categorie di poveri: i "tradizionali", ai quali è necessario

garantire il miglior livello di assistenza, razionalizzando le risorse sempre più esigue, visti i continui tagli di spesa che colpiscono Sanità e Assistenza.

Rispetto ai tagli, occorre analizzare quali siano effettivamente gli sprechi e intervenire "ad hoc" e non con tagli lineari che penalizzano i cittadini senza risolvere il problema della spesa pubblica.

Può farci qualche esempio di situazioni nelle quali si può intervenire con questa modalità?

Le faccio tre esempi di possibile razionalizzazione delle risorse che permetterebbero, in Piemonte, di risparmiare notevolmente sui costi migliorando la condizione di vita dei cittadini.

Il primo, evitare gli allontanamenti dei minori dalle famiglie per cause di inadeguatezza genitoriale, che comportano costi notevoli per le rette delle comunità alloggio: se gli operatori dei Servizi territoriali prendessero in carico minori e loro genitori a livello domiciliare, utilizzando le risorse che il territorio offre, si potrebbero abbattere i costi, migliorare la qualità delle prestazioni e ottenere risultati più efficaci, risolvendo i problemi dei nuclei in difficoltà e risparmiando circa 15 milioni di Euro.

Il secondo riguarda la gestione dei bambini autistici e la povertà indotta alle loro famiglie da un sistema di assistenza carente che li costringe a rivolgersi a centri privati. In questo caso si potrebbero ottimizzare le risorse che già esistono, ovvero gli insegnanti di sostegno, formandoli alle nuove metodiche di intervento.

Terzo esempio, quello degli anziani attivi, che, non disponendo di risorse economiche sufficienti che permettano loro di vivere dignitosamente da soli, possono dare vita, col sostegno degli Enti Locali, ad abitazioni comuni, condividendo le spese di affitto e quelle di gestione domestica e, in caso di necessità di interventi sanitari o assistenziali, di servizi alla persona.

Quali altri interventi invece sono necessari per le altre categorie di poveri?

Interventi più strutturali vanno invece realizzati per la categoria di poveri da sofferenza occupazionale: in questo caso, poiché si tratta in gran parte di adulti in età da lavoro e con famiglie da mantenere. E' fondamentale superare la logica degli ammortizzatori sociali come soluzione prevalente ed intervenire sul terreno del lavoro, perché solo garantendo occupazione si può dare loro la possibilità di uscire concretamente dalla povertà. Questo vale anche per i "barboni loro malgrado", che hanno il diritto a tornare a vivere in modo dignitoso, valorizzando le loro capacità e competenze che sono ancora presenti nelle loro vite. Per queste due tipologie di poveri, si tratta soprattutto di una questione di dignità: non si può fare diventare assistiti "a vita" persone che chiedono di lavorare e che, sviluppando le proprie capacità e competenze, possono ancora dare tanto sia alle loro famiglie, sia alla società.

Quindi lei ritiene che per far uscire dalla povertà questi soggetti si debbano anche modificare radicalmente le politiche di welfare finora attuate per contrastare la povertà?

E' necessario superare la logica di un Welfare assistenziale -quello degli ammortizzatori sociali - per orientarsi verso un Welfare generativo e di comunità. Occorre creare un sistema di intervento che impegni diversi attori in una logica di rete territoriale: i Servizi Sociali che conoscono i poveri da sofferenza occupazionale e possono individuare capacità, professionalità, competenze e propensione a rientrare nel mondo del lavoro, gli Assessorati competenti che si occupino del loro aggiornamento professionale mediante Agenzie formative qualificate, accompagnandoli al lavoro e sostenendo, al contempo tutte le attività pro-

ductive del territorio per favorire la occupazione.

Quale può essere il ruolo delle imprese in questo tipo di interventi?

La rete territoriale deve occuparsi con interventi di sostegno anche alle imprese che, a loro volta attraversano difficoltà date dalla crisi economica, e che dovranno poi assorbire i poveri formati e pronti a rientrare nel mondo del lavoro: infatti, se non si sostengono anche le imprese, favorendo tutti gli interventi che ne possano agevolare la ripresa e la competitività sui mercati internazionali, non si potrà mai soddisfare la domanda di lavoro necessario per reintegrare nel mondo del lavoro i poveri da sofferenza occupazionale.

Lei quindi pone il lavoro come elemento centrale per progetti che siano in grado di dare ai poveri una prospettiva di uscita dalla loro condizione. Ma considerate le difficoltà ad uscire dalla crisi economica, quali possono essere i settori del mondo del lavoro interessati?

Innanzitutto, occorre uscire dalla logica: lavoro uguale industria, ma pensare a uno sviluppo integrato di diverse filiere produttive in un processo che impegni certamente le imprese a produzioni tradizionali, ed in particolare le manifatturiere di piccole e medie dimensioni: ma la loro ripresa è possibile solo se si interviene sulla qualità dei processi di produzione e del prodotto, facendo sì che le nostre imprese siano competitive sulla qualità. E' chiaro che occorre avere un piano industriale nazionale, che intervenga efficacemente anche sul costo della energia, che grava sui costi di produzione almeno quanto il costo del lavoro. Poi occorre individuare settori innovativi di sviluppo da integrare con quelli tradizionali: ve ne sono due che possono costituire un volano per la ripresa industriale.

Quali potrebbero essere questi settori innovativi?

Innanzitutto, quello della Green Economy, che, secondo i rapporti annuali dell'IREG Regione Piemonte e ricerche recenti è uno dei settori che da anni contribuisce alla tenuta del PIL del Piemonte, che può fornire occupazione in tre ambiti: installazione, manutenzione e smaltimento delle strutture del fotovoltaico, coibentazione di edifici pubblici e privati, tutela continua dei suoli e delle acque legata ai cicli della natura, che garantirebbe anche la prevenzione delle catastrofi ambientali che si abbattano periodicamente sul nostro Paese.

Altro settore è quello del Welfare della qualità della vita, praticabile in maniera estesa se si supera la logica per cui Welfare significa solo assistenza in situazioni di emergenza e si attivino politiche welfaristiche finalizzate a favorire la qualità della vita dei cittadini: si possono ipotizzare interventi che li accompagnino dalla nascita alla terza età, garantendone lo sviluppo nelle diverse fasi della vita.

Rispetto al Welfare, si tratta certamente di una evoluzione notevole. Ma concretamente, quali interventi si potrebbero realizzare?

Si potrebbero attuare, a esempio, per bambini, adulti e anziani, percorsi di educazione sanitaria, alimentare, alla crescita culturale e a un corretto rapporto con l'ambiente: percorsi che permetterebbero di fornire occupazione a operatori -educatori, animatori sociali e culturali, ecc. - attualmente impiegati -specialmente in cooperative sociali- a rispondere alle necessità delle persone che vivono condizioni di disagio, ma che sono capaci, se adeguatamente formati, di gestire interventi educativi finalizzati a favorire la qualità della vita dei cittadini. Prospettive quindi ne esistono, sta ai decisori politici, a tutti i livelli istituzionali, predisporre le condizioni perché diventino concrete.

CHI É

Un'autorità indipendente della Regione prevista dallo Statuto regionale, designata dal Consiglio Regionale, che tutela, sulla scorta delle segnalazioni di persone fisiche o giuridiche, l'interesse generale alla buona amministrazione e interviene anche nei casi di discriminazione. È competente in materia di accesso agli atti, accesso ambientale e accesso civico,

COSA PUÒ FARE?

Rileva e segnala abusi, disfunzioni, carenze e ritardi dei pubblici uffici nell'interesse generale alla buona amministrazione
Sollecita gli uffici e suggerisce soluzioni
Propone agli organi legislativi rimedi ed interventi correttivi
Riesamina i provvedimenti che negano l'accesso agli atti, l'accesso ambientale e l'accesso civico, se illegittimi.

COSA NON PUÒ FARE?

Assumere la difesa davanti ad un Giudice
Intervenire in materia di Difesa, Giustizia, Ordine pubblico e Sicurezza pubblica e nelle controversie fra privati

CHI PUÒ PRESENTARE RECLAMO?

Tutti i cittadini, Associazioni Comitati e altri Enti legittimati alla tutela di interessi collettivo e/o diffuso

NEI CONFRONTI DI QUALI UFFICI E QUALI AMMINISTRAZIONI?

Regione, Aziende sanitarie Locali, Consorzi Socio-assistenziali
Amministrazioni statali periferiche (Es. INPS, INPDAP, INAIL)

IN QUALI CASI INTERPELLARLO?

Quando l'Amministrazione non opera secondo legge, non rispetta i principi di buona amministrazione, oppure pone in essere comportamenti o prassi discriminatorie

Per informazioni

Sportello aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle 12.00
via San Francesco d'Assisi, 35 10121 Torino

Tel: 011 57 57 387

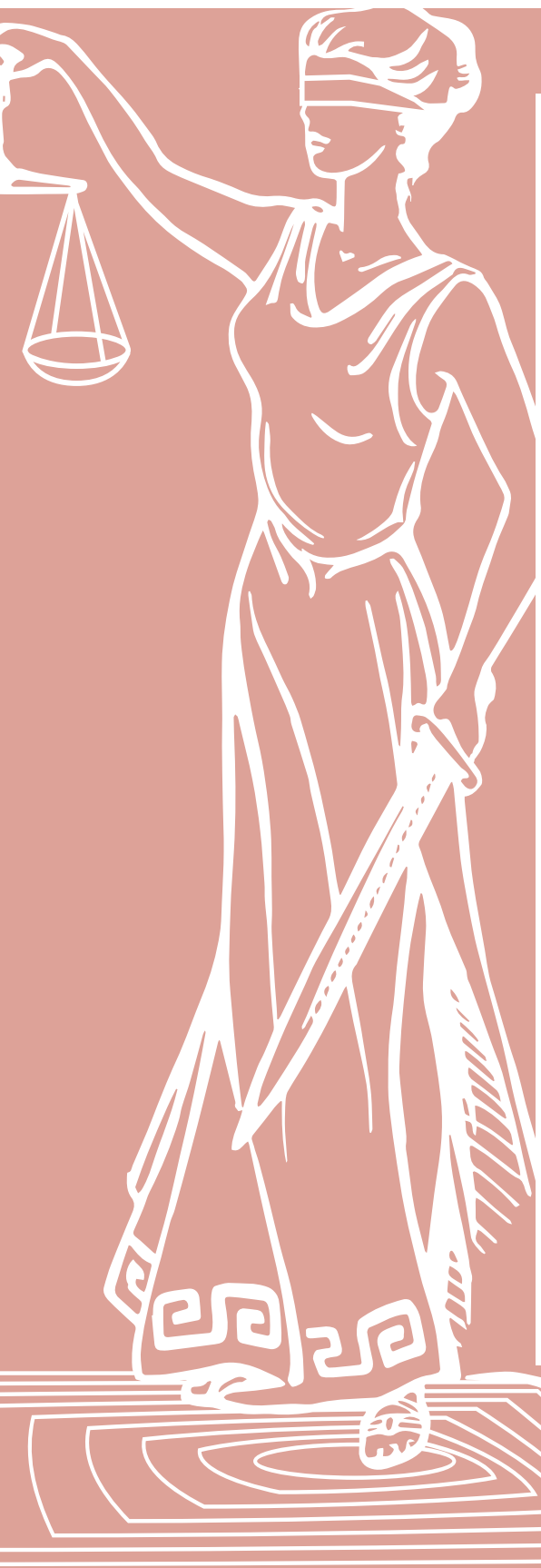
e mail Pec: difensore.civico@cert.cr.piemonte.it



A CHI CHIEDERE GIUSTIZIA?

LA FIGURA DEL DIFENSORE CIVICO

Ce ne parla l'avvocato Augusto FIERRO, l'Ombudsman regionale, che agisce, gratuitamente, a tutela dei diritti dei Cittadini per dare loro garanzia di imparzialità, del buon andamento e trasparenza dell'azione di burocrati e amministratori pubblici del Piemonte



di Gianfranco Billotti

Lei da pochi mesi ha assunto il prestigioso ma impegnativo incarico di "difensore civico del Piemonte", dopo una lunga esperienza professionale, mettendosi a disposizione dei Cittadini. Quali aspettative ha?

La domanda mi consente di fare un premissa su quale sia, secondo il mio punto di vista, il ruolo del difensore civico. Non quello di un avvocato che deve muoversi in un'ottica partigiana perché l'Ombudsman deve connotare il proprio impegno di distacco ed imparzialità: senza tradire però quella compresente esigenza di ascolto dei cittadini che pure lo caratterizza.

Fotografa questa complessità del ruolo la lettura del primo comma dell'articolo 2 della Legge 50/81, intitolato Compiti del Difensore Civico, secondo cui l'Ufficio "ha il compito di tutelare il cittadino nell'ottenere dall'Amministrazione Regionale quanto gli spetta di diritto" (che evoca, nella buona sostanza, proprio l'attività difensiva dell'avvocato) se messo a confronto con la formulazione contenuta nell'articolo 90 dello Statuto della nostra Regione, approvato nel 2005, secondo cui l'ufficio... "agisce a tutela dei diritti e degli interessi di persone ed enti nei confronti dei soggetti individuati dalla legge che esercitano, una funzione pubblica o di interesse pubblico, per garantire l'imparzialità, il buon andamento e la trasparenza dell'azione amministrativa" che invece descrive l'attività tipica di un garante terzo ed indipendente rispetto alle aspettative del cittadino.

Attività che il difensore civico svolge nell'interesse generale.

Il cittadino che si rivolge al Difensore civico nella normalità dei casi è mosso infatti da una aspettativa preminente rispetto a qualsiasi altra considerazione: vedere affermato il riconoscimento di un proprio diritto, interesse, che ritiene sia stato leso. Nella fisiologia giudiziaria il cittadino si rivolge al giudice con l'assistenza di un avvocato che argomenta a favore della sua tesi. Il giudice è soggetto solo alla legge e deve essere imparziale mentre l'avvocato può anche non esserlo.

Il Difensore civico riassume in sé i due ruoli: il cittadino si rivolge a lui, come se fosse un avvocato, lamentando di aver subito un torto ma è tenuto a valutare la fondatezza di questa doglianza alla stregua di un giudice. E, proprio come il giudice, dovrà essere imparziale nelle proprie valutazioni.

Questa è la scommessa che cerco di affrontare in questo mio nuovo impegno: verificare quanto sia possibile far convivere il ruolo del giudice e quello dell'avvocato in una sola figura, quella del garante della buona amministrazione.

Qual è la sua valutazione della situazione odierna dei rapporti tra Cittadino e Pubblica Amministrazione ?

Negli ultimi anni abbiamo assistito al moltiplicarsi di iniziative legislative per la "semplificazione" che, come denuncia un giovane studioso di diritto amministrativo Andrea Carapellucci (L'imbroglio della semplificazione), nella maggior parte dei casi non hanno raggiunto l'obiettivo. E' però indiscutibile che il rapporto pubblica amministrazione - cittadino sia assai mutato negli ultimi anni e che non possa più essere considerato alla stregua di un suddito in balia della burocrazia. Segnalo, a questo proposito, il Decreto Legislativo n. 97 del 25.05.2016, che amplia la disciplina dell'accesso civico ai dati e ai documenti delle pubbliche amministrazioni. Il diritto di accesso, senza motivare la richiesta potrà riguardare anche dati di cui non è prevista la pubblicazione obbligatoria. Ciò favorisce il controllo da parte dei cittadini sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche. E' una riforma connotata dall'aspirazione a contribuire a realizzare una democrazia maggiormente partecipata dai cittadini. Se son rose... fioriranno!

Devo però rilevare che è in corso un'erosione delle basi etiche della nostra società che sempre più si affrancano dall'utopia del bene comune e dalle aspirazioni

al progresso dei gruppi sociali scivolando nel culto dell'individuo e che una tale erosione riguarda sia i governanti che i governati. La più seria patologia sociale che riguarda questi ultimi è l'infantilizzazione consumista che alimenta nei consociati pulsioni regressive individualistiche, antitetiche alle necessità della cooperazione sociale e generazionale. Da cittadini consapevolmente attivi nella sfera pubblica siamo degradati a clienti: il che mina in radice il senso della responsabilità individuale ed il senso di appartenenza nei confronti della Comunità. Soprattutto per questa ragione è sempre più in ombra nella nostra cultura civile il collegamento cruciale operato dall'articolo 2 della nostra Costituzione fra diritti inviolabili e doveri inderogabili. Infatti il rapporto tra stato e cittadini passa attraverso un impegno reciproco: da un lato quello dello Stato a riconoscere che esistono diritti inviolabili; dall'altro quello dei cittadini ad agire tenendo conto della inderogabilità di alcuni doveri - volti a realizzare la solidarietà politica economica e sociale. Dunque la Difesa civica deve evitare di accreditare la deriva, eticamente inaccettabile, di chi vorrebbe trasformare l'egoismo ed il risentimento in diritti, ponendone i costi carico della collettività

Quali sono le principali aspettative dei Cittadini e in quali settori ci sono i maggiori contenziosi? Quali criticità e carenze ha principalmente rilevato ?

Sulla scorta dell'esperienza di questo primo anno di lavoro ma anche esaminando le relazioni annuali dei miei predecessori, posso affermare che tra i settori più frequentemente oggetto di intervento del mio Ufficio vi sono quelli dei servizi assistenziali, della sanità, delle case popolari, i temi della povertà e dell'esclusione sociale. Problematiche che riguardano le fasce deboli. Deboli non solo dal punto di vista economico ma anche nella loro capacità di relazionarsi alle istituzioni. Il Difensore civico è impegnato particolarmente a garantire l'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, per il buon funzionamento delle politiche sociali, della sanità pubblica ed universale, dell'assistenza sociale. Certamente, in ragione della lunga crisi economica e della stagnazione, le politiche sociali hanno subito tagli davvero drastici. Un dato mi preoccupa particolarmente: la mancata soluzione al problema delle liste d'attesa per il ricovero in residenza sanitaria degli anziani ultrasessantacinquenni non autosufficienti. Il mio Ufficio, visto il numero crescente di richieste di intervento, constata come questo problema metta in crisi anche la coesione delle famiglie. Le famiglie meno abbienti sono costrette a farsi

carico delle spese sanitarie e residenziali di ricovero, difficilmente sopportabili, mettendo in crisi i rapporti al loro interno,

Nel ruolo di "solutore" dei problemi dei Cittadini, quale attenzione/collaborazione ha dai "burocrati" piemontesi? La classe politica piemontese è pronta a rispondere alle esigenze del suo ruolo?

Come è naturale, attenzione e collaborazione dei Dirigenti regionali sono diverse a seconda delle sensibilità e delle culture dei singoli interlocutori. Posso dire che complessivamente il giudizio sulla disponibilità è positivo, essendo pochi i casi di mancata risposta (casi in cui occorre ricordare al Dirigente od al Funzionario che questo costituisce un illecito disciplinare). Mi è più difficile valutare le relazioni con le istituzioni politiche. L'efficacia dell'intervento del Difensore civico è infatti la risultante di due azioni: la mia e quella del soggetto nei cui confronti mi pongo. La legge attuale non disciplina sufficientemente questa relazione in modo che siano chiari prerogative e doveri dei due soggetti. E' infatti previsto un unico momento di dialogo tra il Difensore civico e il Consiglio Regionale all'anno, in occasione dell'illustrazione della relazione annuale. Troppo poco per garantire l'efficacia della funzione di garanzia tra i cittadini. Non sono previsti momenti di con-

fronto con la Giunta regionale, che sarebbero utili proprio con riferimento alle materie dianzi evidenziate. E' quindi necessario introdurre meccanismi che facilitino i rapporti del Difensore civico con il Consiglio e la Giunta regionale, con tempi certi di risposta alle osservazioni ed ai suggerimenti formulati.

Qual è la situazione a livello nazionale e quali iniziative sono in atto per garantire agli italiani una vera tutela civica?

Nel 1998, nel contesto di una rinnovata attenzione alla difesa civica, venne approvata dalla Commissione Affari Costituzionali la bozza di un testo di 'legge quadro nazionale' che si proponeva il duplice obiettivo di dare alla difesa civica un modello di ordinamento valido su tutto il territorio nazionale e di introdurre nell'ordinamento la figura del civico nazionale. Era previsto, tra molte altre importanti novità l'affidamento al Difensore civico della vigilanza sulle strutture di erogazione dei servizi verso i soggetti disagiati affinché i servizi rispondessero a criteri di umanità, sollecitudine e ragionevolezza. La norma avrebbe esteso l'intervento del Difensore Civico al merito dell'azione amministrativa per garantire l'effettiva tutela dei soggetti più deboli. Purtroppo quella grande occasione andò perduta perché il provvedimento non fu varato definitivamente perché la Commissione

non concluse i suoi lavori prima della fine della legislatura. Gli sforzi profusi negli anni successivi per giungere all'istituzione della difesa civica nazionale ne testimonia purtroppo un altro insuccesso, dovendo anzi registrare l'arretramento significativo della cultura e della effettività della difesa civica di prossimità conseguente alla soppressione dei difensori civici comunali nel 2010.

Torino ha ospitato il "convegno mondiale della difesa civica, iniziativa di alto profilo giuridico e culturale. Quali novità sono emerse e serviranno a migliorare la pratica del suo impegno?

Il convegno, organizzato dalle Università di Torino e Roma e dall'Istituto Latino Americano dell'Ombudsman e dedicato alla memoria del professor Giuseppe Grosso, ha costituito un'occasione di grande rilievo culturale per approfondire il confronto, avviato da anni, tra le diverse esperienze di difesa civica, con particolare riferimento a quella dei "defensores del pueblo". Il dialogo e l'approfondimento sono la premessa indispensabile per le prospettive future della difesa civica. Mi auguro che lo stimolo proveniente dalle realtà istituzionali più avanzate di noi in materia di "difesa del popolo", possa provocare un rinnovato impegno dei Difensori civici italiani per l'approvazione di una buona legge sulla difesa civica nazionale e l'aggiornamento delle leggi regionali.



di Raffaele Orso Giacone

Monsignore, Lei è un testimone qualificato per parlarci della storia della chiesa piemontese degli ultimi 60 anni.

Sicuramente dobbiamo partire da Mons Pellegrino, che ha tracciato la strada per tutta la regione e non solo per Torino. Io lo avevo già incontrato quando mi occupavo della FUCI l'associazione degli universitari cattolici. Lo chiamavano sovente nei loro incontri. Quando venni a Ivrea e partecipavo alle riunioni della Conferenza episcopale piemontese fummo presto tutti attratti dalla sua carica e dalla sua forza. Ricordo che a Mondovì, c'era un vescovo che veniva dalla curia romana che in ogni intervento marcava il punto di vista dell'ortodossia e alla fine si ritrovava tutti gli altri vescovi attorno a monsi-

gnor Pellegrino. Alla fine si disse che la coesione dei vescovi piemontesi attorno al Cardinale era merito suo!

Poi vennero anche vescovi eporediesi a Pinerolo e a Susa e di nuovo a Pinerolo.

Da parte mia io mi attenni a un consiglio di un cardinale: " il primo anno vedi, il secondo anno il terzo provvedi".

Io dopo un periodo di sede vacante potei provvedere alle nomine in diocesi con autonomia e volli che fossero i preti a scegliere il Vicario generale e con mons Costanzo sono riuscito a superare molte difficoltà. Lui era molto leale e, anche se non condivideva sempre alcune mie scelte, una volta concordate le sosteneva con tenacia e lealtà.

Le scelte di fondo erano quelle conciliari e noi cer-



cammo di portare in tutta la diocesi i principi delle quattro costituzioni principali in particolare con la lettera pastorale Cristo ci unisce per servire per pregare. Anche negli anni 80 come diocesi riprendemmo questi temi con la celebrazione di un sinodo che ha sempre cercato momenti di confronto e di condivisione con tutti sia nelle fasi preparatorie sia nella sua applicazione. Per quanto riguarda la chiesa piemontese io credo che gli elementi più importanti che la caratterizzano siano stati e lo siano ancora la Missionarietà e la dimensione caritativa.

LUIGI BETTAZZI

Classe 1923, prete dal '46, consacrato vescovo nel 1963, a Ivrea dal 1966, l'ultimo vescovo italiano che ha partecipato al Concilio vaticano II, vive in una parte del castello di Albiano, alle porte di Ivrea o, almeno, lì lo si può trovare nelle pause del suo viaggiare fra un paese e l'altro chiamato a presentare l'ultimo libro o a predicare o a parlare del Concilio.

In diocesi abbiamo raccolto questa eredità con il legame con la chiesa del Brasile che dura ancora sia con le iniziative della Casa dell'ospitalità e le altre strutture attuali.

Tutti chiedono analisi conclusive, bilanci. Quali sono le tre esperienze della sua vita che reputa più importanti

La partecipazione al Concilio e la sua eredità innanzi tutto. Il grande cambiamento della Chiesa, peraltro inserito in quello più generale della società a partire dagli anni '60. Un cambiamento, di tutta una comunità, che nella storia fa passi a volte diversi da quello che ci aspettiamo. Aver vissuto prima con i padri conciliari e poi nella mia diocesi quella grande esperienza è stato molto importante. Altrettanto importante è stata l'esperienza con Pax Cristh, questa associazione laicale che mi ha quasi forzato a prendere contatto con i problemi della pace, degli armamenti, della necessità di

cambiare mentalità e modo di comportamento e che mi ha messo in contatto con persone e personalità di mezzo mondo. E infine il contatto con il mondo laico che faceva emergere i suoi valori a volte molto vicini al Vangelo pur senza la necessità di riconoscersi in una confessione religiosa. Insomma i valori dell'umanità e i comportamenti virtuosi dell'uomo hanno forza in se stesso e mi sembra di aver cercato i vivere la mia vocazione di cristiano e di vescovo nel proporre i valori condivisibili con tutti, anzi raccogliendo le proposte che cercavo di liberare e di promuovere l'uomo. Insomma ho cercato di fare mia una frase che il cardinal Miclele Pellegrino aveva voluto per una sua lettera pastorale. Ho cercato e cerco di camminare insieme. In un processo che mi ha sempre accompagnato nella mia vita di cristiano e di vescovo, che è stato quello - lasciami usare il titolo di un mio vecchio libro - di farsi uomo.

Ma di quest'ultimo periodo, quasi libero da una responsabilità ministeriale diretta, ma sempre pieno di conferenze, di libri scritti, di incontri, quale resta la parola che un po' lo caratterizza.

Direi che l'esperienza comune, che forse condivido con molti anziani. e che mi sembra possa essere sottolineata sia quella della solitudine.

Io vivo da solo anche se sono aiutato e sostenuto da diverse persone, ma sento che questa sia una esperienza abbastanza condivisa. Una signora mi diceva che chiedeva ai giovani un servizio di carità per visitare gli anziani. La solitudine poi non è solo quella loro, degli anziani, ma una esperienza diffusa anche se forse si pensa di poterla superare dalla crescita di internet e di tutte le nuove tecnologie che portano ad essere sempre collegati. Proprio la vicinanza fisica potrebbe essere una seria alla solitudine di oggi forse falsamente superata dalla connessione virtuale. La presenza e la vicinanza reale sono difficili e non sempre accettati dagli anziani stessi, che a volte sono facilitati anche dalla vitalità che raffenta, a stare da soli e tagliare i legami con gli altri. Ma mi sembra che gli anziani possano un prezioso regalo a sé e agli altri e sia quello di offrire vicinanza e compagnia; fra di loro prima ma poi anche a quelli più giovani permettendogli di vivere quella esperienza di prossimità e di comunione che sono fondamento per la realizzazione di sé.

Continuiamo la chiacchierata ricordando persone conosciute. Il Vescovo mi porta di là e sceglie gli ultimi libri da regalarmi. Vado via con la testa piena e lui è già lì che confabula con il suo assistente per il prossimo impegno.

EVELINA CHRISTILLIN

di Giuseppe Busso

Si direbbe che tutto ciò che tocca "diventa oro".

"Non è così – si schermisce la Christillin – da sola non avrei mai fatto nulla, ho avuto la fortuna di poter disporre sempre di squadre molto affiatate ed efficienti. Sono loro che hanno determinato il successo delle iniziative con le quali sono venuta in contatto."

Lei è stata protagonista di tre grandi avventure che hanno dato lustro a Torino in questi decenni: la candidatura olimpica del '98-'99 prima e le Olimpiadi invernali del 2006, il Teatro Stabile e, ora, il Museo Egizio di Torino.

"Sì, sono stati eventi importanti per la città e per il nostro Paese più in generale. Le Olimpiadi invernali sono andate bene, il successo di immagine per la nostra Città e per la nostra Regione è stato innegabile, ancora oggi ne vediamo i risultati con i flussi di turisti che incessantemente percorrono Torino e molte località del Piemonte. Poi la vicenda del Teatro Stabile di Torino che abbiamo fatto diventare Teatro nazionale, il secondo Teatro italiano, con la direzione di Mario Martone e i suoi 18.000 abbonati. E infine l'affascinante esperienza del Museo Egizio, da tre anni, con la sua evoluzione nella veste attuale: un cantiere con

1080 giornate di lavoro, cinquanta milioni di euro spesi, una trasformazione avvenuta a Museo aperto, che ha pienamente rispettato i tempi che ci eravamo dati. Abbiamo raddoppiato gli spazi con 11.000 metri quadri su cinque piani. Nel mese di aprile abbiamo toccato la straordinaria cifra di un milione di visitatori. Abbiamo anche allestito la prima mostra temporanea, "Il Nilo a Pompei" in collaborazione con il Museo di Napoli e il sito di Pompei. Ma

Ci riceve nel suo ufficio all'ultimo piano del Museo Egizio in via Accademia delle Scienze, un ufficio sobrio, ancora in fase di allestimento: Evelina Christillin, presidente della Fondazione Museo della antichità egizie di Torino. Un curriculum di tutto rispetto, una serie continua di successi.



è soprattutto l'allestimento del Museo che è cambiato, un allestimento leggero, che parla all'uomo contemporaneo, una maggiore fruibilità di tutto il nostro patrimonio con un ordinamento innovativo. Prima avevamo una catalogazione cronologica con didascalie scritte a macchina. Nei prossimi mesi completeremo il Museo con le Gallerie della Cultura materiale dove, in 38 armadi, saranno esposti tutti i reperti in nostro possesso, a disposizione degli studiosi. E' un museo che vive."

Un Museo che si apre alle collaborazioni:

"Sì, la prima, in corso, è questa mostra trigemellare con Pompei e Napoli, "Il Nilo a Pompei" appunto. Con queste realtà abbiamo rapporti di scambio e di assistenza tecnica.

Ci parli del nuovo Direttore, Christian Greco.

"E' stata una acquisizione preziosa per il nostro Museo. Un giovane di 38 anni, da 17 anni in Olanda presso una struttura simile. E' risultato il primo in un concorso internazionale. Appena arrivato ha presentato il progetto di riallestimento del Museo Egizio che ora vediamo realizzato. Ha saputo motivare tutta la struttura operativa per cui si cammina tutti nella stessa direzione, e questo è molto importante in un contesto come il nostro.. Oltre al Direttore, abbiamo potuto assumere sette ricercatori che alimentano specifici filoni di ricerca. Finanziamo progetti di ricerca in Egitto che pure vive una situazione precaria ma con il quale manteniamo buoni rapporti di collaborazione. Abbiamo recentemente

dedicato una sala del Museo a Giulio Regeni che studiava alcuni dei reperti contenuti in quella sala. La situazione finanziaria della Fondazione è in buono stato: abbiamo chiuso l'anno con utile di 810.000 euro."

Quali i prossimi obiettivi?

"Direi quattro: preparare la ricorrenza del bicentenario del Museo Egizio del 2014, la ristrutturazione dello Statuario, la digitalizzazione degli archivi e una serie di interventi per la sicurezza, anche per prevenire atti di terrorismo."

Il più recente dei suoi impegni è la Presidenza dell'ENIT, l'Agenzia Nazionale per il Turismo. Sul sito della struttura leggiamo: nata a seguito della trasformazione disposta con il Decreto Legge n. 35 del 14 marzo 2005, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 2005, n. 80, l'ENIT - Agenzia Nazionale del Turismo, è subentrata con accresciute e più articolate missions istituzionali ad una quasi centennale attività dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo. Dotata di autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione, l'Agenzia Nazionale del Turismo è sottoposta alla attività di indirizzo e vigilanza del Ministro del Turismo.

"Sono stata chiamata a questo incarico dalla Presidenza del Consiglio. Qui il lavoro da fare è molto: l'Italia è al primo posto nei desideri di chi vuole fruire di turismo, è al quinto posto per le visite, è all'ottavo per gli incassi. Molte cose non funzionano, dalla rete a banda larga che non abbiamo

alle infrastrutture carenti. Mancano i posti, i voli a basso costo, le catene alberghiere. La durata media dei soggiorni è di 3,6 giornate: in parole povere i turisti spendono poco, rimangono poco e non ritornano. A fronte di questo mare di problemi, l'Enit ha situazione di organici bloccata con una conflittualità storica. Abbiamo 98 persone in Italia e circa 900 all'estero. Occorre valorizzare queste risorse. Stiamo rimodulando il Piano Fiere con una assistenza alle categorie in una ottica di lavoro di squadra. Avremo gli Stati Generali del Turismo a Napoli, ristrutturiamo il portale dell'Agenzia ed attiveremo l'Osservatorio del Turismo. Cercheremo infine di utilizzare al meglio le sedi estere (in particolare la Cina e la Russia)."

Chiediamo a Evelina Christillin quanto conta e ha contato nella sua vita professionale essere donna

"Direi molto poco. Io ero una ricercatrice all'Università di Torino, mi occupavo di storia della Sanità e dell'Assistenza in Piemonte. In questi anni ho imparato che è molto importante non deprimersi e non montarsi la testa".

Quale il momento più bello che ricorda?

"Nel giugno del 1999 quando fu accettata la candidatura di Torino per le Olimpiadi invernali del 2006, quello fu per me il momento più esaltante "

di Ivan Fassio

Ezio Gribaudo è riuscito a intrappolare l'immagine di ogni cosa nell'inconcepibile distanza propria di ogni reperto archeologico. Le lettere dell'alfabeto, i cieli sereni, le statue, gli animali e gli alberi sono riemersi sulla tela come da uno scavo futuro. Ritornato alla preistoria, ha immortalato la fisionomia dei dinosauri, prendendosi gioco del tempo. Su ogni supporto, dai sacchi di iuta ai flani tipografici, dalla carta buvard al polistirolo, ha impresso i suoi segni, ha inciso l'effigie muta del linguaggio. Nel suo studio, si possono ammirare gabbie e mappamondi, che saldano geografia e immaginario collettivo, immaginazione e iconoclastia. Cesare Zavattini scriveva di un oro ecumenico, che le sue opere disperdevano verso lo spettatore: una sorta di emanazione mistica. Giovanni Arpino lo descriveva come un maestro di stregoneria bianca. Nico Orengo sosteneva che l'artista Ezio Gribaudo fosse in grado di recuperare memorie per reinventare il mondo, per trasformare lo scarto in nuova vibrazione. La letteratura ha sempre frequentato le immagini che il Maestro ha creato: figure che vivono nel limbo in cui idea e forma si incontrano. Il contenuto dei suoi lavori, da una base concettuale, riesce sempre a ricollegarsi ad una realizzazione pratica, a trovare uno stile che lo giustifichi: in questo senso, ha fatto suo l'insegnamento di Benedetto Croce. Adriano Spatola, che della poesia concreta concepì il manifesto, trovava la sua pratica estetica vicina alla sua visione, simile



**ARTISTA
EDITORE
COLLEZIONISTA
EZIO
GRIBAUDO**

ad una riflessione sul peso, cristallizzata nella realtà. Il poeta Raffaele Carrieri, indulgiando suggestivamente sull'originalità del tratto di gribaudo, sosteneva che si trattasse di una sorta di genesi, assimilabile alla "silente, prismatica formazione degli arcipelaghi". Quest'anno, l'arte italiana contemporanea negli Stati Uniti ha trovato un ambasciatore proprio in Ezio Gribaudo, che dal primo aprile al 28 maggio ha esposto i suoi "Teatri della Memoria" a Lubbock, in West Texas. Non solo, all'inaugurazione della mostra Ezio Gribaudo's Theaters of Memory, Gribaudo è stato omaggiato con un importante premio alla carriera, The ICC (Istituto Italiano di Cultura) Lifetime Achievement Award, consegnato dal Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles Valeria Rumori e già assegnato a personalità quali Claudia Cardinale, Francis Ford Coppola, Ennio Morricone, Claudio Magris, Emilio Vedova e Renzo Piano.

Il 2016 è l'anno di nuove pubblicazioni, mostre e riconoscimenti. Dal 9 luglio al 4 settembre 2016, i Dinosauri sono esposti a Torre Pellice presso la Civica Galleria d'Arte Contemporanea Filippo Scropo, con testi in catalogo di Maurizia Allisio, Assessore alla Cultura, e di Victoria Surluiga, Associate Professor of Italian alla Texas Tech University. Sempre Victoria Surluiga, autrice della raccolta poetica "Apnea" con testi in dialogo con opere del Maestro per la Collana DiSegno DiVerso diretta da Paola Gribaudo, ha curato la prossima pubblicazione internazionale: "Ezio Gribaudo: The Man in the Middle of Modernism". Il volume contiene una serie di interviste e un saggio introduttivo che dettagliano il lavoro di Gribaudo come artista, collezionista, editore d'arte e i suoi incontri e la sua collaborazione con le maggiori personalità dell'arte, da Pablo Picasso a Giorgio de Chirico, Francis Bacon e Peggy Guggenheim. L'editore del libro

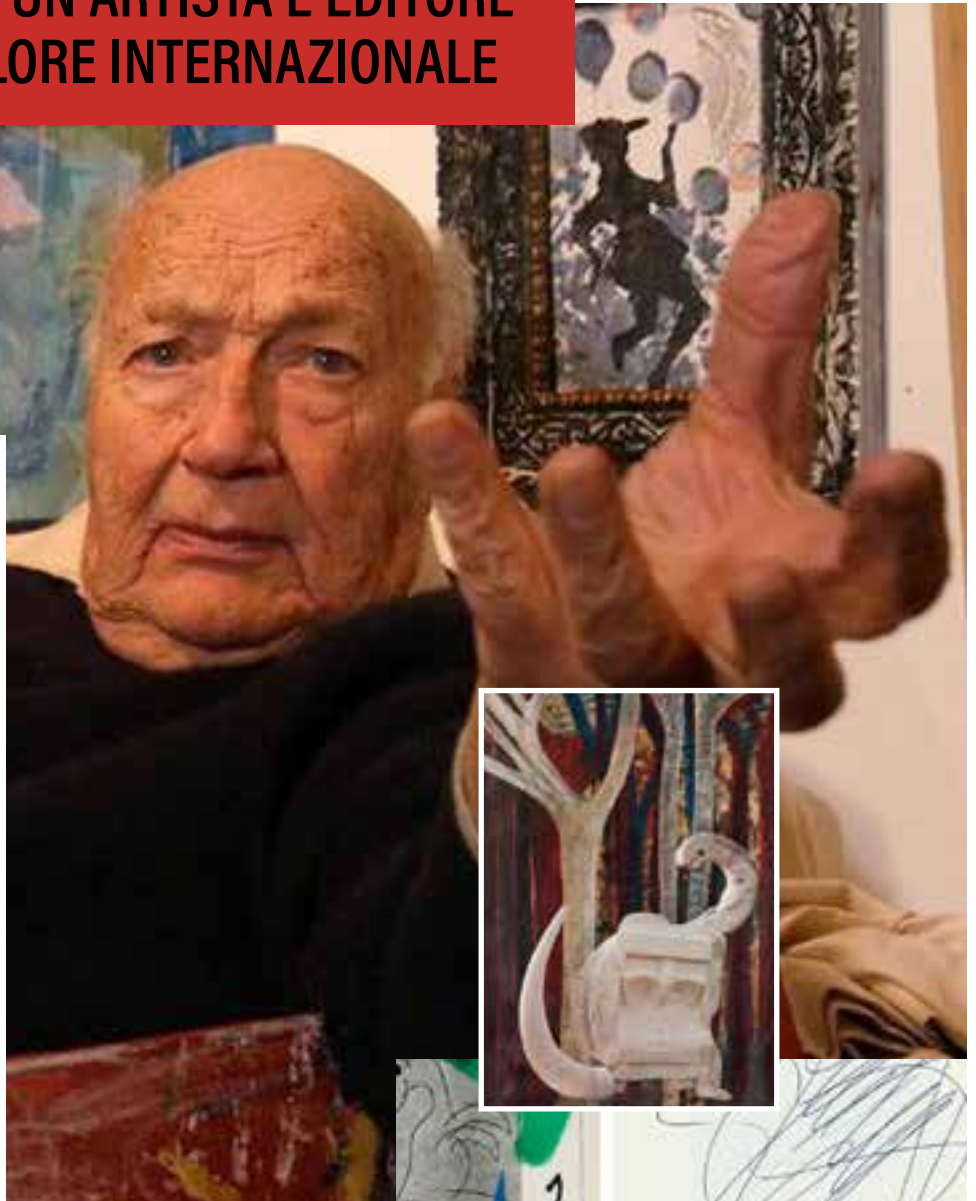
LA VITA INTENSA DI UN ARTISTA E EDITORE PIEMONTESE DI VALORE INTERNAZIONALE

è Glitterati Incorporated, che conta nel suo catalogo artisti e personalità iconiche dell'arte quali Fernando Botero e della cultura popolare quali Coco Chanel, Marilyn Monroe e Michael Jackson.

Ma l'estate 2016 riserva ancora un importantissimo appuntamento. Dal 19 luglio al 16 ottobre 2016, Palazzo Corvaja di Taormina ospita la mostra "Dall'Opera al Libro, dal Libro all'Opera. Ezio Gribaudo e i maestri del Novecento", nata dalla collaborazione tra Taobuk Taormina International Book Festival e Artelibro Festival del Libro d'Arte. L'esposizione è un viaggio tra i protagonisti dell'Arte del XX secolo attraverso l'ampia e variegata raccolta iniziata nei primi anni Sessanta da Ezio Gribaudo, collaboratore di personalità del calibro di Lucio Fontana, Alberto Burri, Hans Hartung, Joan Mirò, Henry Moore, Graham Sutherland, Renato Guttuso, Jean Dubuffet. Straordinaria la raccolta di opere, fotografie e documenti raccolti da Gribaudo nel corso della sua vita, parte dei quali saranno esposti in mostra, accanto alla collana editoriale Grandi Monografie Fabbri: molte delle copertine di queste pubblicazioni erano pensate come opere d'arte inedite concepite appositamente dagli artisti. La mostra raccoglierà

anche alcune opere d'arte realizzate dallo stesso Ezio Gribaudo e dei suoi libri d'artista, una delle forme-oggetto a lui più care. In esposizione saranno presenti anche alcuni dei volumi che costituiscono la Collana Disegno Diverso, ideata da Paola Gribaudo, figlia di Ezio, e alcuni dei libri più significativi da lei realizzati nel corso di 35 anni di attività, tra cui l'ultimo, il n. 1000, che racconta la sua personale avventura editoriale. In occasione della mostra a Taormina, sarà presentato il

catalogo Dall'Opera al Libro, dal Libro all'Opera. Ezio Gribaudo e i maestri del Novecento. Paola Gribaudo, libri e libricini, edito dalla casa editrice Gli Ori. Un'edizione speciale che non solo documenta l'esposizione, ma offre anche una lettura sull'editoria d'arte attraverso la storia di Ezio e Paola Gribaudo.



UNIVERSA BOTANICES

Il prezioso manoscritto del 1732 di Giovanni Bartolomeo Caccia, dall'Orto Botanico torinese torna di attualità nella bella edizione del Centro Studi Piemontesi



ROSANNA
CARAMIELLO,
PIERANGELO
LOMAGNO
Universa Botanices
Giovanni Bartolomeo
Caccia
(1695-1746). Primo
direttore dell'Orto
Botanico dell'Università
di Torino

Torino
Centro Studi Piemontesi
Ca dè Studi Piemontèis,
2016, pagg. 339

di Rosanna Caramiello

Publicato dal Centro Studi Piemontesi a cura di Rosanna Caramiello e Pierangelo Lomagno, il volume presenta al pubblico il manoscritto del 1732, conservato presso la biblioteca dell'Orto Botanico torinese, che riporta le lezioni di materia medica dettate nel latino medico-farmaceutico in uso nel XVIII secolo da Giovanni Bartolomeo Caccia (1695-1746), docente di botanica e primo direttore dell'Orto botanico torinese. Il testo originale, tradotto, ampiamente annotato e commentato, è stato arricchito con un'ampia iconografia ricavata da testi antichi, per lo più coevi al manoscritto. Potrebbe sembrare un libro erudito, di nicchia, rivolto agli esperti della materia. In realtà così non è perché il contenuto apre interessantissimi orizzonti non solo su quanto i medici torinesi apprendevano all'Università nei primi decenni del Settecento, ma contiene anche una vasta messe di notizie riguardanti gli usi, i costumi, le superstizioni, gli amuleti, impiegati a scopo medicamentoso dalle popolazioni contadine piemontesi. Il manoscritto si divide in due parti: la prima è dedicata alle piante medicinali esotiche e alle droghe che da esse si ricavano; la seconda elenca le entità medicinali indigene del Regno di Sardegna. Delle esotiche esaminate (circa duecento) si dà un'accurata descrizione sia della pianta sia della droga che da essa si ricava (corteccia, radice, fiore, frutto,

foglia, resina, gomma ecc.). Si descrivono le loro proprietà medicamentose, le indicazioni terapeutiche, i modi d'uso, le dosi, non tralasciando di annotare eventuali effetti collaterali dannosi e particolari cautele da adottare quando esse siano prescritte a fanciulli, donne incinte o anziani. Di particolare interesse sono, ad esempio, le ampie descrizioni della preparazione della canfora in Giappone, del the in Cina, dello zucchero nelle isole caraibiche, la raccolta del mastice nell'isola di Chio, la preparazione della colofonia e della pece, del balsamo di Giudea e così via. Di non minore interesse è la parte che riguarda le sofisticazioni messe in atto dai mercanti disonesti e i metodi per riconoscerle. La seconda parte, dedicata alle piante medicinali indigene, anch'esse in numero elevato, differisce alquanto dalla precedente. Il Caccia infatti non descrive le specie citate, sia perché presuppone che gli allievi già ben le conoscano, sia perché esse erano coltivate nell'Orto e quindi osservabili dal vivo durante la parte estiva del suo corso, destinata proprio alla loro osservazione, l'Ostensio simplicium. Si dilunga invece a descrivere le malattie per le quali esse erano indicate e dà puntuali indicazioni circa il metodo migliore per somministrarle: in polvere, in decotto, in infuso, in sciroppo o giulebbe e così via, annotando esattamente le dosi massime e minime per adulti e bambini e non tralasciando la descrizione

della eventuale tossicità e delle categorie di malati per cui ogni singola droga è controindicata. Tra le tante specie citate possiamo ricordare l'iperico perforato, di cui descrive indicazioni terapeutiche molto interessanti che sono state "riscoperte" solo negli ultimi decenni da farmacologi tedeschi, o il trifoglio fibrino di cui fornisce alcune notizie che meriterebbero uno studio approfondito. In sintesi è giusto affermare che questo manoscritto è un interessantissimo compendio di botanica medica settecentesca, con particolare riguardo alle droghe nostrane, molte delle quali sono tuttora usate nella fitoterapia non solo popolare. L'interesse storico del documento non riguarda solo la medicina e la fitoterapia: da esso infatti si ricavano anche numerose notizie inedite, individuate dai curatori con ricerche d'archivio, circa la vita, gli studi e le opere di Giovanni Bartolomeo Caccia sul quale, sinora, si disponeva solo di pochi dati lacunosi e in parte errati. Anche le vicende del manoscritto, piuttosto "avventurose", sono descritte dettagliatamente. Infine nelle sue lezioni il Caccia cita numerosissimi autori e testi medici e botanici, alcuni molto noti (come i botanici Johann e Gaspard Bauhin o Andrea Cesalpino o Prospero Alpino o Pietro Andrea Mattioli, e i medici Gabriele Fallopio o Caspar Bartholin) altri quasi sconosciuti ai più (come Johann Meibom o Raimond Minderer): è sembrato utile e interessante per il lettore redigere di tutti una breve ma esauriente biografia.

Nella foto grande: l'iperico, di cui il manoscritto descrive indicazioni terapeutiche molto interessanti che sono state "riscoperte" solo negli ultimi decenni da farmacologi tedeschi

GUIDO E AMALIA UN AMORE D'ALTRI TEMPI

MARINA ROTA CI FA RIVIVERE ATMOSFERE
E SENTIMENTI DI GUIDO GOZZANO

di Giuseppe Busso

IL POETA

Ricorre quest'anno il centenario della morte di Guido Gozzano, il grande poeta piemontese.

Nasce ad Agliè, vicino a Torino, da una famiglia colta e borghese, nel 1883. Iscritto a giurisprudenza non consegue mai la laurea, preferendo seguire le lezioni della facoltà di lettere, in particolare quelle del critico e poeta Arturo Graf. Negli anni universitari fa amicizia con alcuni poeti crepuscolari e partecipa alla vita culturale di Torino collaborando a varie riviste letterarie e giornali. Nel 1907 si manifestano i sintomi della tubercolosi che lo costringe a frequenti soggiorni in montagna e al mare.

Ha una breve relazione con la poetessa Amalia Guglielminetti (testimoniata dall'epistolario dal titolo *Lettere d'amore*). Nel 1912 viaggia in oriente, in India e a Ceylon, per alcuni mesi; il resoconto del viaggio è raccontato nel libro *Verso la cuna del mondo*, raccolta postuma di una serie di articoli pubblicati sul quotidiano *La Stampa*. Nel 1916 muore di tubercolosi, appena trentatreenne, a Torino.

Marina Rota, giornalista e critica letteraria, narra del rapporto tra il Poeta e la Guglielminetti in "Amalia, se voi forte uomo..." (silloge Gozzaniana) illustrato da Fulvio Leoncini, edito da Golem con prefazione di Vittorio Sgarbi e note di Claudio Gorlier.

Marina Rota
AMALIA, SE VOI FORTE UOMO...
SILLOGE GOZZANIANA



Illustrazioni di
Fulvio Leoncini

di Golem



Come è nato in lei questo amore per Gozzano?

Ho amato Gozzano fin da piccola, studiavo a scuola le sue poesie e le sue filastrocche, mi piaceva. Poi ebbi modo di approfondire la sua figura, molto più complessa dello stereotipo di giovane romantico e sentimentale. L'idea di questo libro mi venne nel 2014: stavo organizzando un incontro al Salone del Libro di Torino dedicato ad approfondire il rapporto fra Guido Gozzano e il femminile, in particolare nel suo rapporto con la Guglielminetti. Decisi che valeva la pena di approfondire la cosa. Lessi e studiai con fervore l'epistolario edito nel 1951 (*Lettere d'amore tra Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti*, Garzanti, 1951). Sono lettere, per la maggior parte scritte da Amalia, scritte fra il 1907 e il 1912, di varia intensità, che si diradano man mano che la morte di Guido si avvicinava (...*la signora vestita di nulla*). Sono lettere di alto valore letterario che scavavano sentimenti e ritratti di una Torino dell'epoca. Parlano dell'incontro di Amalia con Gabriele D'Annunzio, il Vate. **E così nacque il suo libro.**

Sono stata catturata dall'intensità dell'epistolario e mi dono decisa a scrivere questo libro di poesie. Da testimone silenziosa e partecipe dei loro dialoghi, ho individuato i dodici snodi a mio parere più significativi dell'epistolario, fonte continua di ispirazione, e li ho interpretati in altrettante poesie, per permettere a Guido e Amalia di far ascoltare con la loro voce, filtrata dalla mia sensibilità, la storia della loro tormentata liaison, della loro bellissima "arte fatta di parole". Per vestire di immagini le poesie, ho chiesto la preziosa collaborazione del pittore toscano Fulvio Leoncini, il quale ha creato dodici tavole con la sua maestria di artista forte, sensibile e malinconico. Ho raccontato così le delusioni per gli appuntamenti mancati, le malinconie, i sussurri e i sospiri di un rapporto inten-

so ma problematico. Un rapporto fatto di avvicinamenti e di distacchi: Guido privilegiava un rapporto intellettuale, Amalia quello sentimentale. Le poesie che ho scritto per delineare questi dodici snodi sono espresse in stile gozzaniano: tutto quello che racconto è saldamente ancorato all'epistolario, è successo ed è quindi ineccepibile storicamente. E' come se Guido e Amalia fossero usciti da quelle pagine dell'epistolario per pregarmi di raccontale la loro storia.

Un processo difficile quindi..

Sono stati otto mesi di lavoro compiuto soprattutto alla notte, fuori dalla vita caotica della Torino dove abito. Di giorno pensavo e di notte scrivevo con forte intensità e tensione creativa. Il libro è nato dopo una accurata ricerca sui due personaggi, sulla loro psicologia, il loro ambiente e il contesto sociale dove sono vissuti.

Marina Rota e Vittorio Sgarbi alla presentazione al Salone del Libro. Nel riquadro, l'epistolario di Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti pubblicato da Garzanti nel 1951



DICE DI SÉ STESSA

Sono giornalista pubblicitaria, consulente artistica del Festival di Letteratura I luoghi delle parole che contribuì a creare 10 anni fa, e del ciclo di presentazioni Letture a Palazzo a Chivasso; pubblico articoli di letteratura, arte e società e ho scritto la prefazione per due libri. Le parole sono pietre, scrisse Carlo Levi; ma, talvolta, le parole sono rivelazioni in grado di scatenare quel daimon che ci salva, permettendoci di vivere un'esistenza alternativa. Una meravigliosa ossessione, così assoluta da rapire completamente, e scompigliare il corso dei pensieri. Perché non è significativo un libro se non serve per vivere; se non sa modificare, anche se impercettibilmente, il nostro sguardo sul mondo – quello che i filosofi definiscono Weltanschauung –. Irraggiungibili maestri, per me, Carlo Fruttero (che ebbi la fortuna di conoscere e intervistare) e Franco Lucentini: dal loro understatement, dalla loro geniale ironia attingo spesso per affilare "i ferri del mestiere". E per evitare di prendere troppo sul serio la cultura, gli scrittori, e, soprattutto, me stessa.

Edoardo Di Mauro, critico e promotore culturale importante sulla scena artistica torinese fin dagli anni '80, ha appena dato alle stampe "Vocazione e progetto", un articolato volume sulla storia della critica d'arte a partire dai Greci fino ai giorni nostri. Discutiamo con l'autore lo sfondo teorico alla base del suo progetto in relazione anche all'attuale situazione artistica cittadina e nazionale.

di Giancarlo Pagliasso

GP: Negli anni '80/'90, sei stato – in area torinese (e nazionale) – curatore di eventi espositivi e 'gallerista' tra i più influenti, nonché condirettore della GAM subalpina...attualmente continui ad essere critico, direttore museale e gallerista (al MAU, Museo d'Arte Urbana di Torino), docente (presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino), ma soprattutto sei uno storico qualificato della critica d'arte. Il tuo ultimo libro *Vocazione e progetto* compendia due millenni di pratica della disciplina con un occhio di riguardo alla sua collocazione e

funzione nella postmodernità e contemporaneità. L'omaggio che fai a Venturi, nell'introduzione al volume, e le belle pagine dedicate a Menna vogliono essere un richiamo a perseguire armonicamente nell'analisi dell'opera la propensione strutturale in sinergia con una controllata attitudine neo-storicistica?

EDM: Quanto dici è vero, vorrei però precisare meglio la natura di alcuni ruoli che ho ricoperto. In me, a partire dal post'77, stagione che ho vissuto, seppure giovanissimo (sono nato nel 1960), e che mi ha formato, si è manifestata una vocazione all'organizzazione indotta dal riversarsi sulla scena di una grande energia creativa, individualista ed anarcoide quanto si vuole, ma estremamente vitale. La presenza di giovani artisti con i quali mi trovavo in sintonia mi indusse ad approfondire ed a verificare la mia idoneità al tirocinio ed alla pratica della critica d'arte. I buoni risultati ottenuti tra il 1984 ed il 1987 mi convinsero che si trattava della strada giusta e continuai a perseguirla. Io in realtà non sono mai stato un "gallerista", inteso come operatore del mercato, ma un promotore che ha diretto spazi espositivi no profit: dalla storica VSV, con cui sono nato alla militanza critica, insieme ad un gruppo di giovani diplomati dell'Accademia Albertina, alla Fusion Art Gallery, a Spazio Sansovino. La sede del MAU, inaugurata nel 2014, è un luogo deputato a varie attività, non solo di natura espositiva, ma anche legate al sociale ed al territorio. Sono state esperienze importanti ma non prive di problematiche, poiché in Italia non si è mai riusciti a creare una cinghia di trasmissione tra l'associazionismo artistico, a cui dovrebbe



EDOARDO DI MAURO

3 DOMANDE ALL'AUTORE

andare il compito di una prima scrematura dei giovani talenti, e le fasi successive del sistema, in particolare gallerie attive sul mercato, istituzioni pubbliche e musei. Gli enti pubblici, invece di sostenere le realtà del no profit, hanno quasi sempre agito in proprio con notevole incremento dei costi, scelte discutibili aggravate dalla frequente mancanza di una direzione artistico-professionale, e scarsi risultati, valga l'esempio, tra gli altri, della Biennale Giovani e del circuito nazionale Giovani Artisti, mentre le gallerie hanno vissuto queste realtà, fondamentali nel resto dell'Europa, come concorrenti e non come alleate.

L'esperienza alla GAM è stata frutto di un'azione da me sviluppata nei primi anni Novanta, pressoché in solitudine, di rivendicazione di una nuova attenzione pubblica alla realtà dell'arte contemporanea. La prima giunta Castellani, eletta nel 1993 in netta discontinuità con le esperienze precedenti, colse l'importanza di una nuova politica culturale per la città. Ciò permise, insieme al rinnovamento delle leve di potere, che durò in realtà molto poco, la mia nomina a condirettore artistico, insieme a Rossana Bossaglia ed Angelo Bucarelli, della Galleria d'Arte Moderna e dei Musei Civici. Sebbene in mezzo all'ostilità ed all'indifferenza, atteggiamenti di cui quasi tutti si sono poi pentiti, dell'ambiente artistico, e di buona parte degli organi di informazione, riuscimmo in soli tre anni, dal 1994 al 1997, a gettare le basi di quella che sarebbe poi stata definita la "capitale dell'arte contemporanea".

La stesura delle due edizioni di "Vocazione e progetto. Storia ed attualità della critica d'arte", nel 2013 e 2015, è stata motivata sia dalla mia lunga

esperienza di critico attivo in presa diretta nello scenario della contemporaneità, che dalla attività di docente proprio di una materia attinente, "Storia e metodologia della critica d'arte", di cui stranamente esistono solo tre cattedre di ruolo nelle Accademie italiane. Nell'anno del mio esordio come insegnante presso l'Accademia di Ravenna, era l'autunno 1992, il testo di Lionello Venturi "Storia della critica d'arte", pubblicato dal grande storico in due edizioni, nel 1936 e 1948, era l'unico compendio organico esistente sulla materia. Venturi, pur influenzato dal magistero di Benedetto Croce, comprese per primo che la storia dell'arte non poteva essere disgiunta dal giudizio critico su essa. Ho conosciuto Filiberto Menna nel 1987, poco prima della sua prematura scomparsa, ed in lui ho visto brillare la luce della passione e dell'impegno civile. Entrambi hanno proposto visioni organiche del divenire storico che mi sento di condividere anche in una fase in cui molti sostengono l'inutilità di questo tipo di narrazioni. Da un punto di vista didattico ritengo che affrontare un argomento tematico a scapito di altri non possa essere disgiunto da un'analisi storica complessiva. Seguo con costante interesse l'attività non solo artistica ma anche teorica delle giovani generazioni. Quasi sempre manca l'approccio analitico agli eventi. Non



basta dire, come fa ad esempio il blogger Luca Rossi, che la crisi del sistema arte italiano nasce negli anni Novanta senza indicare gli antecedenti che determinano questa situazione.

GP: *Come si articolano i tuoi criteri di scelta degli artisti nelle molteplici vesti in cui sei chiamato ad esercitarli: ad es., in quanto direttore del MAU piuttosto che nei panni di curatore di grandi esposizioni retrospettive (quali le recenti Biennali d'arte moderna e contemporanea del Piemonte) o come propositore di nuovi talenti?*

EDM: Il Museo d'Arte Urbana (www.museoarturbana.it) è un'esperienza unica nel suo genere di didattica allargata sull'arte contemporanea in uno spazio pubblico metropolitano. La sua unicità risiede nel fatto che la quasi totalità delle 154 opere permanenti fin qui prodotte lo sono state su pareti e superfici

di edifici privati, quindi con il consenso e la condivisione dei proprietari, e la sua collocazione nel Borgo Vecchio del quartiere Campidoglio, unico borgo operaio della Torino tra Otto e Novecento ad essersi conservato integro nella sua struttura originaria. In base a questo, la scelta degli artisti, pur nella qualità della proposta, non è riconducibile a criteri curatoriali classici, ma prevede la presenza di autori storicizzati, altri della generazione 80/90, la mia, di artisti del territorio e di giovani provenienti soprattutto dal fertile vivaio dell'Accademia Albertina, dove insegno, e con cui il MAU ha stipulato una convenzione.

Nell'ambito invece della mia pratica curatoriale, che non va mai disgiunta dall'esercizio consapevole della critica, ho sempre agito con obiettività e libertà di pensiero, pur ritenendo giusta una parziale condivisione delle esperienze e delle scelte di terzi, specie se si ha una responsabilità museale. Di sicuro, considerati anche i non

eccelsi guadagni, non avrei mai esercitato il mestiere della critica alla stregua di vidimatore notarile della volontà altrui come in molti hanno fatto, in cambio di una visibilità effimera, che probabilmente non reggerà alla prova del tempo e delle analisi future.

GP: *Progetti futuri?*

EDM: In primo luogo quelli che sono i pilastri della mia attività in ambito torinese che, nonostante abbia lavorato anche in altre zone d'Italia, soprattutto l'Emilia-Romagna, si configura sempre più come base non solo della mia residenza, ma anche della mia attività. Si tratta dell'insegnamento all'Accademia Albertina che, con la Presidenza di Fiorenzo Alfieri e la Direzione di Salvo Bitonti, sta attraversando una fase di grande crescita e del Museo d'Arte Urbana, con la fondata speranza di trovare un definitivo assetto nelle relazioni con il Comune di Torino e gli altri referenti istituzionali.

Sono fortemente scettico, invece, sulla possibilità di ottenere una nuova direzione museale, dopo l'esperienza degli anni Novanta, a Torino ma anche in Italia. La mia generazione, quella dei nati tra il '55 ed il '65, è ormai tagliata fuori, per logiche di sistema, per il giovanilismo imperante e per il calo delle contribuzioni, tale da fare apparire come arduo un trasferimento fuori sede. Purtroppo sono ormai venuti meno anche i finanziamenti necessari alla realizzazione di importanti rassegne di analisi storica sulla recente contemporaneità, che non si possono sempre autogestire, come sono riuscito a fare nel 2011-2012 con le due edizioni de "Un'Altra Storia", dedicate ad una riflessione controcorrente degli ultimi quarant'anni circa di arte italiana. Sto inoltre intraprendendo la stesura di un saggio sulla storia dell'arte pubblica in Italia, stante quella che per me è diventata una vera e propria specializzazione.



IWBANK
PRIVATE INVESTMENTS

BENGHI Luca
Consulente Finanziario
Corso Matteotti 32/A
10121 Torino
Tel. 011 531834
Cell. 335 6508556
luca.benghi@iwbank.it

ORTALDA Giuseppe
Consulente Finanziario
Corso Matteotti 32/A
10121 Torino
Tel. 011 531834
Cell. 339 5948028
giuseppe.ortalda@iwbank.it

Andrea Larossa, classe 1980, appartiene a una nuova generazione di chef italiani: la prima dell'era "Slow Food", di Masterchef, della "food-mania". Nella sua breve ma intensa gavetta ha lavorato con mostri sacri della cucina internazionale e ha calcato le cucine più prestigiose, con piglio innovativo e coraggioso, pur nel rigoroso rispetto delle materie prime e della tradizione. Per scoprire qualcosa in più sul suo nuovo ristorante, "Larossa" (via Don Giacomo Alberione 10/D, Alba, CN), abbiamo incontrato lo chef e lo abbiamo intervistato.

ANDREA LAROSSA

di Enrico M. Di Palma

E.: «Verbania, Novara, Milano e adesso Alba. Cosa ti ha spinto nella capitale della Langhe? Come è cominciata l'avventura di "Larossa"?»

A.: «Sono stato spinto dalla curiosità di poter fare una nuova esperienza in un territorio ben consolidato nella tradizione e nell'identità, famoso in tutto il mondo per le sue ricette centenarie. "Larossa" nasce dall'esigenza di poter finalmente "dire la mia", con i miei piatti e la mia filosofia in cucina. La decisione di chiamarlo con il mio cognome scaturisce dalla voglia di metterci la faccia. Come un artigiano, ogni giorno lavoro per dare un prodotto unico nel suo genere e con delle sfaccettature che spero mi facciano distinguere sempre dagli altri».

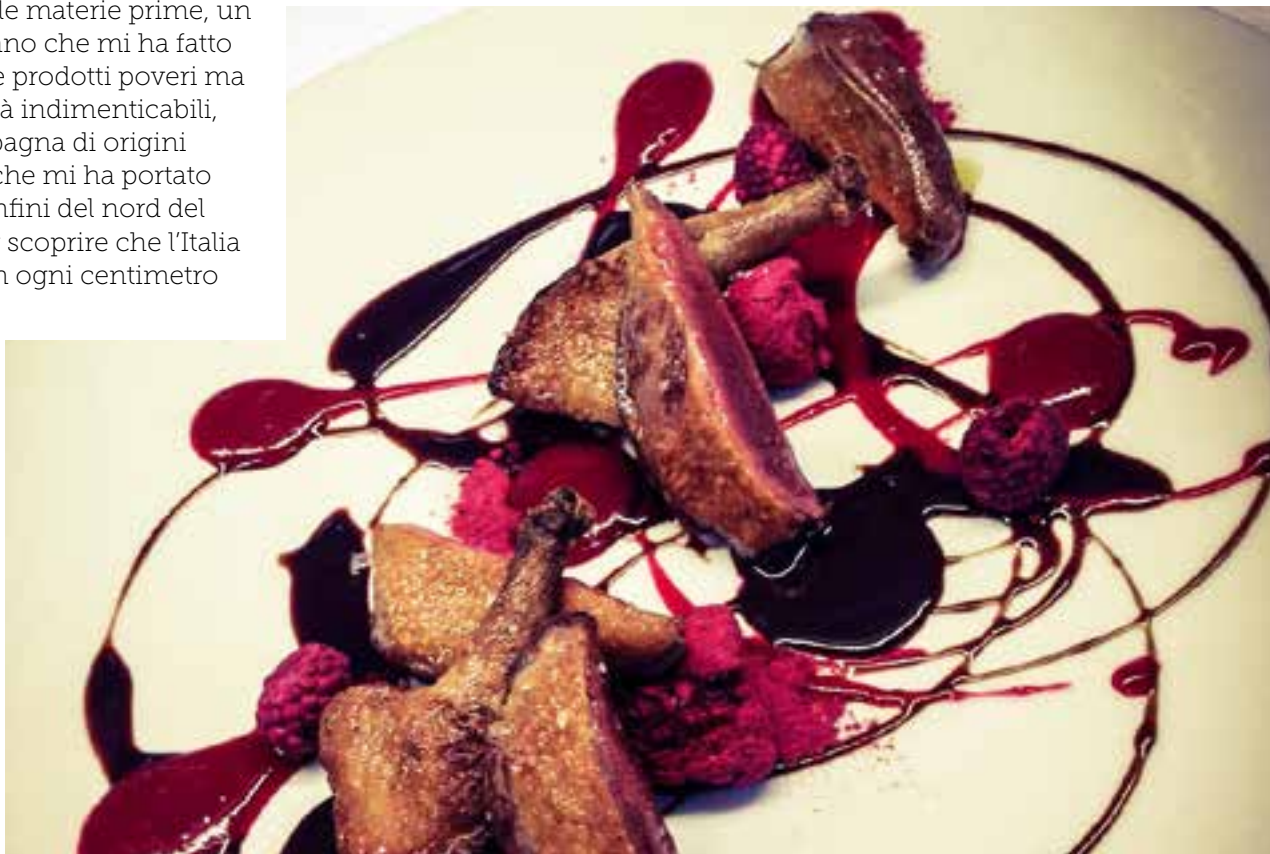
E.: «La tua cucina parte dal territorio piemontese, innestandovi prestiti friulani, lucani e laziali, il tutto all'insegna di un flirt audace ma rispettoso con l'alta cucina. Che percorso geografico segue la tua ricerca?»

A.: «Nasco come appassionato. Ho deciso di affrontare questo mestiere a ventun anni, spinto dal piacere che mi procurava e dalla curiosità per prodotti e procedimenti: stare



I PERCORSI GEOGRAFICI DEL GUSTO NELL'ESPERIENZA DEL GIOVANE CHEF ALBESE

sedici ore in quattro mura per dare felicità a un commensale. Una mamma Laziale, ottima cuoca, che mi ha insegnato a rispettare le materie prime, un papà Lucano che mi ha fatto conoscere prodotti poveri ma di intensità indimenticabili, una compagna di origini Friulane, che mi ha portato fino ai confini del nord del paese, per scoprire che l'Italia è buona in ogni centimetro quadrato.



Il percorso geografico lo fa la mia bocca; le mie mani cercano di unire la nostra penisola in un connubio di sapori indimenticabili, trasformandoli in alta cucina».

E.: «Hai lavorato nella cucina di Carlo Cracco e in quella della "Locanda del Pilone", legata in passato alla figura di Antonino Cannavacciuolo. Cosa pensi del successo mediatico che sta investendo negli ultimi anni il mondo della gastronomia e i suoi protagonisti?»

A.: «Carlo Cracco: una persona eccezionale, e soprattutto un mega-professionista! Esperienze straordinarie, tutte estremamente utili, che ad oggi mi servono per poter mandare avanti un ristorante. Per quanto riguarda l'aspetto mediatico... era ora che dessero visibilità

a un lavoro così massacrante come il nostro, e che le persone finalmente possano capire che dietro a un piatto c'è un pensiero, ci sono ore di duro lavoro, prove su prove e moltissimo altro. Ovviamente essere appassionati di cucina è una cosa, dare la propria vita per questo mestiere è tutt'altro. Questo mestiere non è un programma televisivo, ma trovo giusto che le trasmissioni esistano e che i grandi professionisti che ne fanno parte diano i giusti consigli».

E.: «Che progetti hai per "Larossa" e più in generale per la tua carriera nella ristorazione?»

A.: «"Larossa" è un progetto (o, meglio, preferisco chiamarlo "sogno") nato in realtà da poco, ma insito dentro di me da tempo. Fatto di desideri da

tramutare in realtà solo grazie all'impegno che io e la mia compagna Patrizia, direttrice di sala e presto sommelier, ogni giorno ci mettiamo dentro. I primi passi sono stati fatti, ci siamo già tolti molte soddisfazioni in questo primo anno e mezzo; ovviamente abbiamo traguardi che dobbiamo ancora raggiungere e che vorremmo ci possano posizionare in quella che viene identificata come "alta ristorazione". Senza strafare, il nostro obiettivo più grande è poter trasmettere la nostra identità sia a coloro che sono nel settore, sia agli appassionati di esperienze gastronomiche, e che, soprattutto, questa identità si mantenga negli anni a venire, per diventare per tutti una certezza».

a cura di Cristina Insalaco e Massimo Boccaletti



Giuseppe BRUNO

C'è Diego, un buffo comodino rosso che sembra sia pronto per rotolare, e Kevin, un mobile severo e poco sorridente. E ancora Ottavia, una credenza grassa e sempre arrabbiata. Sono i mobili storti di Giuseppe Bruno, che nella vita fa l'artigiano a Pinerolo, e da qualche anno si è specializzato nella creazione di quelli che lui chiama i «mobili storti». Sono letti, sedie ed armadi colorati, intagliati con una tecnica che dà l'illusione ottica del movimento. Sembra infatti che i tavoli si stiano per piegare, spezzare, che le sedie ti stiano correndo incontro, un po' come se entrassi dentro ad «Alice nel Paese delle Meraviglie» di Lewis Carroll.

L'idea è nata mentre stava disegnando lo schizzo di un comodino per la sua nipotina: «Ad un certo punto mi sono domandato - racconta - e se lo facessi storto?». Da quell'intuizione è iniziata la sua linea di mobili - a cui ha dato numerosi nomi propri - che hanno voglia di stravolgere gli schemi, esagerare, di cancellare i condizionamenti e dare un tocco di allegria alle case.

Giuseppe si è avvicinato all'artigianato a sei anni, aiutando il papà restauratore in bottega. Dopo le medie ha iniziato a dedicarsi all'attività di famiglia, per poi specializzarsi in quello che è oggi una sorta di «laboratorio della fantasia». L'ispirazione per i suoi mobili «folli»? «Nasce da un momento di felicità, che si traduce in arte». E quando Giuseppe Bruno crea, cerca sempre di recuperare quello sguardo che hanno i bambini, e regalarne una parte a chi acquista le sue creazioni. (C.I.)

Ogni domenica, da quasi cinque anni, a Torino in via Mercanti 3 va in scena una serenata al contrario. E' il «concertino dal balconcino» di Daria Spada e Maksim Cristan, che insieme sono i «Mccs», Maksim Cristan Con la Spada. Insieme a loro si esibiscono musicisti, poeti e attori, in un appuntamento (alle ore 17) che è sempre più popolare tra i torinesi. Lei è una cantante lirica diplomata al Conservatorio e laureata in scienze della Comunicazione, lui è un chitarrista e scrittore, che ha pubblicato con Feltrinelli il romanzo «Fanculopensiero». Ogni settimana si esibiscono dal balcone di casa loro in un concerto «punk lirico» - così l'hanno ribattezzato - e il pubblico di ogni età per un'ora li ascolta con il naso all'insù, nel cortile di via Mercanti. Hanno già esportato il «format» in altre città, quartieri, e anche al Rettorato dell'Università di via Verdi, ma continuare a suonare dal «balconcino» per Daria e Maksim non è stata una cosa semplice. C'è stata un'indagine, poi archiviata, sulla pericolosità del crollo del balconcino che li ha costretti a ristrutturarlo, si sono visti recapitare una multa per il superamento dei decibel, e hanno avuto non pochi problemi con l'amministratore del condominio e alcuni inquilini, che non sempre gradiscono lo show domenicale. Ma loro, dopo essersi presi una pausa dagli spettacoli, oggi continuano a suonare per amore di quello che fanno e per amore del pubblico, che continua ad affollare il loro cortile in ogni stagione. E se loro non ci sono, ne sentono la mancanza. (C.I.)



Daria SPADA Maksim CRISTAN

Marco SIGNORITTI



Quando Marco Signoritti tocca i corpi dei clienti sdraiati sul futon, entra in dialogo profondo con loro. Un dialogo fatto di silenzi e di comprensione, in cui il corpo parla, lui lo ascolta, e l'empatia che si crea con la persona è immediata. Marco Signoritti, 29 anni, torinese, è un operatore shiatsu che ha studiato alla scuola professionale "Sinestesi" di Casale Monferrato (Alessandria), guidata dal direttore didattico Massimo Boeris. Da shi (dito) e atsu (pressione), lo shiatsu è una tecnica di massaggio del corpo diffusa in Giappone fin dal VI secolo, che affonda le sue radici nei massaggi tradizionali cinesi. È un trattamento che consente alla persona di avere una stabilità ed equilibrio posturale, di migliorare la respirazione e il suo stato di salute fisico e spirituale. Anche per questo Marco Signoritti utilizza i suoni meditativi dei mantra durante i massaggi, in modo da curare il fisico del cliente, ma anche la sua mente, che i mantra aiutano a liberare, eliminando le negatività. La tecnica non basta per essere un bravo massaggiatore shiatsu. Conta essere sempre presenti, concentrati e mettere se stessi durante il trattamento: «Io trasmetto al cliente quello che sono - dice Marco Signoritti - il mio stato d'animo e il mio stile di vita privo di stress». Per informazioni potete consultare la pagina Facebook "Marco Signoritti", contattarlo via mail "d_ace@libero.it", o via telefono al 339.87.10048. (C.I.)

Oggetto della ricerca di Daniele D'Alessandro, giovane storico, è l'epistolario di Sebastiano Valfrè, membro della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Torino, vissuto tra il 1629 e il 1710 e dal 1834 venerato come beato dalla Chiesa. D'Alessandro si è interessato al personaggio perché nativo di Verduno, piccolo comune delle Langhe, luogo d'origine anche del lato materno della famiglia.

Inizialmente ha preso in esame solo le lettere (quasi cinquecento) custodite negli archivi e nelle biblioteche di Torino, che costituiscono la parte più cospicua del corpus epistolare attualmente noto. Per poi espandere la ricerca al resto della penisola. Di tutti questi documenti ha operato una trascrizione di tipo interpretativo e non diplomatico, cercando di renderne la lettura il più fluida possibile ma conservando allo stesso tempo, la maggior fedeltà al testo originale. Il carteggio mette in luce l'importanza della rete di relazioni di Sebastiano Valfrè, che era in contatto epistolare non solo coi membri più altolocati di casa Savoia (in particolare con il duca Vittorio Amedeo II, di cui fu confessore fino e intimo amico fino alla morte, di sua moglie Anna Maria d'Orleans e di tutti i loro figli), ma anche con influenti cardinali, come Leandro Colloredo, vescovi piemontesi e non solo e membri di spicco dell'aristocrazia. Tra tutti il marchese di San Tommaso, primo segretario di Stato. Nell'appendice ha posto utili tabelle riassuntive che rendono noto, per ogni lettera trascritta, l'anno di composizione, il luogo di composizione, il destinatario certo o ipotizzato, il luogo in cui si trovava il destinatario, se la lettera è originale o in copia e, ovviamente, la sua collocazione. (M.B.)



**Daniele
D'ALESSANDRO**



MACULOPATIA: LE CURE PIÙ EFFICACI

Simona Arpellino per FARMAUNITI

La degenerazione maculare riguarda la porzione centrale della retina con problematiche che possono compromettere la funzione visiva in maniera anche grave. La macula ha un ruolo fondamentale poiché è in grado di convertire gli stimoli luminosi (immagini) in impulsi elettrici trasmessi poi dalle fibre nervose (nervo ottico) al cervello. Nella regione maculare è presente un'alta densità di pigmento e di elementi cellulari quali i coni rispetto al resto della retina. La regione maculare è l'area nobile della retina preposta alla visione distinta. Questa importantissima parte dell'occhio può però andare incontro a problemi degenerativi che ne compromettono in maniera importante la funzione.

È la più comune causa di 'ipovisione' nella popolazione oltre i 60 anni di età. Nel caso della degenerazione maculare chi ne è affetto può, secondo le diverse forme, essere incapace di leggere, scrivere, di riconoscere i volti e distinguere i dettagli.

La causa più frequente della 'maculopatia' è l'invecchiamento. La DMS (degenerazione maculare senile) può presentarsi già a 50 anni e la sua incidenza aumenta al crescere dell'età. In Italia colpisce circa il 2% della popolazione, più di un milione di persone, con un incremento annuale di oltre 60.000 nuovi casi. Esistono però anche altre patologie della macula, come la degenerazione maculare secca e la degenerazione maculare umida.

Degenerazione maculare senile (DMS) ha una prevalenza che varia dall' 8.5% al 11% nella fascia di età compresa tra i 65 e i 74 anni, e del 27% al di sopra dei 75 anni. Come evidenziano i dati e come specificato chiaramente dal nome si tratta di una malattia legata all'invecchiamento e dunque destinata ad avere un impatto sempre più ampio nella popolazione occidentale considerando l'aumento delle aspettative di vita.

Invecchiando si manifestano progressive modificazioni strutturali dell'epitelio pigmentato retinico, della membrana di Bruch e coriocalillare.

La degenerazione maculare senile può essere distinta in due forme, la forma umida o essudativa (DMLE) e la forma secca o atrofica (DMSE)

La forma secca, più diffusa, può mutare, anche improvvisamente, in forma umida.

La DMLE è più rara - colpisce il 10-15% dei pazienti - ma è spesso un'evoluzione della forma secca, progredisce più rapidamente ed è più grave perché caratterizzata dalla formazione di neovasisottoretinici anomali dalla parete assai fragile. Questi vasi che si accrescono verso la retina sono estremamente permeabili e possono rompersi provocando un'emorragia retinica.

La DMSE è la più comune e anche la meno grave. Interessa spesso entrambi gli occhi, ma può manifestarsi anche in modo asimmetrico. Più del 85% delle persone con fenomeni di degenerazione sono affette dalla forma secca. La forma secca o atrofica è caratterizzata da un assottigliamento progressivo della retina centrale.

I fattori di rischio possiamo essere "non modificabili" e "modificabili". Tra i fattori di rischio 'non modificabili' troviamo: l'età; i fattori genetici (studi familiari e su gemelli omozigoti confermano la maggiore incidenza - con un rischio 3 volte maggiore - in parenti di primo grado; la razza (maggiore prevalenza nella razza bianca); il sesso. Le donne oltre i 75 anni sembrano essere più colpite dalla DMLE essudativa. Tra i fattori modificabili, invece, ci sono quelli legati allo stile di vita e questi possono essere: il fumo (fumare più di 20 sigarette al giorno aumenta di 3-4 volte il rischio di DMLE rispetto ai non fumatori); l'alcool (l'abuso di alcool sembrerebbe aumentare il rischio di sviluppare forme avanzate di DMLE); la dieta (aumentato apporto di grassi e ridotto apporto di vitamine (C, A, E) e carotenoidi, di sali minerali e di acidi grassi omega-3 aumentano i rischi di sviluppare la malattia); l'esposizione cronica alla luce (le radiazioni ultraviolette producono danni a carico delle cellule dei fotorecettori e dell'epitelio pigmentato, mediante la produzione di radicali liberi).

Qual è il trattamento per chi è affetto da questa patologia?

Nello stadio avanzato della forma secca, ma solo in alcuni casi, si può provare la fotocoagulazione con laser termico. Ma nella maggior parte dei casi per la forma secca non c'è trattamento.

Nella forma umide invece, in stadio avanzato, la terapia fotodinamica è il trattamento di elezione, utilizzato quando i vasi neoformati occupano il centro della macula e hanno determinate caratteristiche. Il trattamento è possibile e, di regola sono necessari più trattamenti nell'arco di 1-2 anni. L'attenzione attuale è rivolta a terapie farmacologiche mirate all'inibizione del processo di angiogenesi che sta alla base della forma umida di degenerazione maculare.

Si stanno valutando diversi farmaci inibitori. Un'attività antiangiogenica è stata riconosciuta ad alcuni steroidi.

Vi sono esperienze positive, ma ancora limitate, con l'associazione dell'iniezione intravitale di triamcinolone con la terapia fotodinamica in forme particolari di degenerazione maculare neovascolare.

Il paziente deve essere informato comunque che l'obiettivo della terapia non è di migliorare l'acuità visiva, ma di impedire un ulteriore peggioramento della patologia.



IL PRESENTE COUPON TI DA DIRITTO AD UNA VISITA ODONTOIATRICA SENZA IMPEGNO CON PANORAMICA (laddove il medico ritiene opportuno) E UNA SEDUTA DI IGIENE DENTALE PROFESSIONALE IN OMAGGIO

* Informazione Sanitaria ai sensi della legge 248 (legge Bersani) del 04.08.2006

PRENOTA SUBITO AL NUMERO VERDE 800.973.229 E VIENI NELL'OASI PIU' VICINA

IL PRESENTE COUPON È VALIDO ENTRO E NON OLTRE IL 31/12/2016

Ricordati di portare con te questo coupon.

Ritaglia questo Coupon



ODONTOIATRIA



FISIOTERAPIA



VISITE SPECIALISTICHE



ROBOTICA FUNZIONALE



MEDICINA INTEGRATA



INDAGINI DIAGNOSTICHE

I VANTAGGI SICURI CHE PUOI TROVARE NELLE NOSTRE OASI:

- COSTI COMPETITIVI EQUIPARABILI ALL'ESTERO
- PROFESSIONALITÀ E QUALITÀ ITALIANA GARANTITA
- TRATTAMENTI INDOLORI CON LA SEDAZIONE COSCIENTE
- ESPERTI DEL METODO CEREC
- FINANZIAMENTI AGEVOLATI E A TASSO ZERO
- ANESTESIA SENZA AGO

OASIMEDICA® HA RISERVATO UNA CONVENZIONE ESCLUSIVA CON



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
COORDINAMENTO DEL PIEMONTE

PER TUTTI GLI ASSOCIATI ED AL PRIMO GRADO DI PARENTELA:

Prima visita odontoiatrica gratuita e senza impegno con panoramica (laddove ritenuta necessaria dal medico)

20% di sconto su tutti i trattamenti Odontoiatrici

10% di sconto su tutte le Visite Specialistiche

Risonanza Magnetica Articolare a soli 75€

Visita e rilascio certificato di idoneità alla pratica

di attività sportiva di tipo non agonistico a 24€

Priorità di prenotazione

Finanziamenti agevolati in sede



1 Poliambulatori di famiglia



www.oasimedica.it



info@oasimedica.it



NUMERO VERDE
800 973 229



/Oasimedica



LE NOSTRE OASI

Borgaretto (TO) - viale Giovanni XXIII, 8/3 - Tel. 011 3589219

Cossato (BI) - via Barazze, 1 - Tel. 015 93932

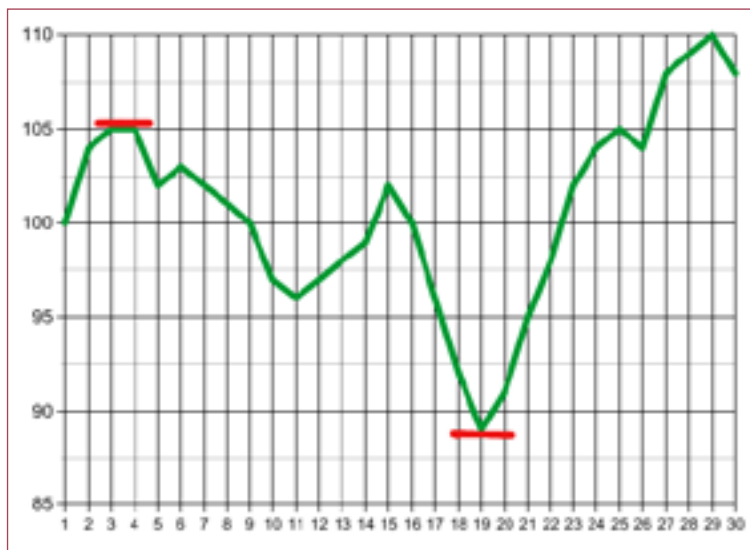
Rivoli (TO) - piazza Martiri della Libertà, 5 - Tel. 011 9581651

Vinovo (TO) - via Mazzolari, 34/2 - Tel. 011 9652732 (Sede Amministrativa)

Buttigliera Alta (TO) - corso Superga, 31 - Tel. 011 9322007

Grugliasco (TO) via Michelangelo, 13/A - Tel. 011 9534500

Vinovo (TO) frazione Garino - via Europa, 8 - Tel. 011 9652356



Nell'esempio indicato il mercato è passato da 105 a 88 (drawdown massimo) in 14 settimane ed ha recuperato in 6 settimane.

Luca Benghi e Giuseppe Ortalda

INDICATORI DEL RISCHIO DI UN INVESTIMENTO

Dopo il crollo dei mercati finanziari del 2007-2008 e dopo la crisi del debito sovrano della zona euro (che ha colpito in modo significativo anche i titoli di stato del nostro paese) le famiglie italiane sono diventate ancora più prudenti in fatto di investimenti. E' aumentata la loro attenzione verso il rischio e tra i parametri che i risparmiatori ora guardano con maggiore interesse ci sono la volatilità e il max drawdown (massimo ribasso). Il primo indica le oscillazioni che il fondo comune può assumere nel tempo e fornisce una indicazione di massima sul rischio dell'investimento. Il max drawdown, invece rappresenta la perdita massima registrata dal fondo comune o dal comparto di Sicav. Rispetto alla volatilità, il max drawdown è un parametro «tecnico» particolarmente osservato dagli addetti ai lavori (analisti finanziari, gestori

di portafogli, consulenti finanziari, provider di dati dei fondi, società di gestione patrimoniali in fondi e sicav ecc.) al fine di sapere quale sia stata, in un determinato arco di tempo, la perdita massima accusata dal valore della quota (e quindi dell'investimento) di un fondo. Un parametro a cui ora guardano con molta attenzione anche i sottoscrittori di fondi soprattutto in una fase come questa in cui, a fronte di rendimenti inferiori alla media storica, le correzioni dei mercati (e dei fondi) possono essere anche piuttosto violente (come accaduto, per esempio, nell'agosto 2015 e nei primi due mesi di quest'anno).

Il max drawdown, infatti, risulta molto più indicativo della volatilità per quanto riguarda il rischio dell'investimento in quello specifico prodotto. Prendiamo in esame gli ultimi tre anni. La volatilità annualizzata dell'indice dei fondi azionari si è posizionata al 15,3%, quella dei fondi bilanciati al 7,2%, quella dei fondi flessibili al 4,5% e quella dei fondi obbligazionari al 2,4%. Nello stesso arco di tempo, il max drawdown dell'indice dei fondi azionari si è attestato al -25,5%, quello dei bilanciati al -12%, quello dei flessibili al -9,2% e quello dei fondi obbligazionari al -4,3%. E' comprensibile come, per un risparmiatore, sia molto più intuitivo e utile il max drawdown prima di decidere su quale tipologia di prodotto puntare. Non solo. Il max drawdown offre una maggiore precisione di comprensione del rischio a parità di volatilità. Nell'ambito per esempio dei fondi azionari, a fronte di una volatilità annualizzata compresa tra 15% e 16%, i fondi azionari globali internazionali hanno registrato un max drawdown di -22,4%, gli azionari area euro -23,1% e gli azionari Pacifico -29,9%. E' poi possibile anche confrontare diverse categorie (o singoli fondi) che, a parità di volatilità evidenzino ampie differenze in termini di perdita massima: i fondi bilanciati obbligazionari e i fondi obbligazionari governativi internazionali a fronte della stessa volatilità annualizzata (6,2%) hanno registrato, rispettivamente un max drawdown di -9,9% e di -7,8%. Allo stesso tempo è possibile constatare che una categoria di fondi

può esporre a maggiori pericoli di un'altra pur mostrando una volatilità inferiore: i fondi obbligazionari Paesi emergenti, per esempio, hanno registrato una volatilità annualizzata del 5,6% ma il loro max drawdown si è posizionato a -9,6%, ben superiore a quello dei fondi obbligazionari governativi internazionali (-7,8%) che pure hanno evidenziato una volatilità annualizzata superiore (6,2%). Il max drawdown è fornito online, dai siti finanziari di fondi

specializzati, ed è disponibile di solito anche all'interno delle schede informative dei fondi, i rapportini mensili che le case d'investimento redigono per rendere note le movimentazioni di portafoglio, le strategie di investimento, i rendimenti e la volatilità ai clienti e ai promotori. Nel caso si desideri determinare il max drawdown di un portafoglio diversificato in fondi, comparti di Sicav e altri strumenti finanziari, si rende praticamente necessaria la consultazione di un consulente di fiducia. Anche perché, le interazioni che si stabiliscono nel tempo tra le diverse asset class (divisione in gruppi omogenei dei diversi strumenti finanziari, es obbligazioni, azioni immobili...) in portafoglio nei differenti contesti di mercato e del ciclo economico possono aumentare o diminuire in modo anche sensibile la media dei drawdown dei singoli prodotti utilizzati.

SPUNTI di

WELFARE


**PROTAGONISTI
NEL WELFARE**


Agenzia di
Venaria Reale

a cura di Raineri SAS – Agenzia Reale Mutua di Venaria Reale per REALMENTE WELFARE

Dopo il grande successo del progetto "Cardioprevenzione" che ha messo a disposizione degli Associati la possibilità di effettuare nelle farmacie aderenti un controllo cardiologico preventivo di base a prezzo scontato e che ha visto prendere forma la collaborazione tra le farmacie FARMAUNITI e le Università della Terza Età del Piemonte, la nuova iniziativa che il Coordinamento ha messo in atto coinvolge questa volta un terzo attore, l'AGENZIA REALE MUTUA DI VENARIA REALE, storica realtà in ambito assicurativo-previdenziale. Grazie a questo importante connubio viene portato a compimento in ottica welfare il progetto di prevenzione a tutto tondo, iniziato da ogni singolo associato con l'iscrizione alle attività culturali e proseguito col checkup car-

diologico: se, infatti, seguendo corsi e attività culturali e ricreative gli Associati riescono a mantenere un'ottima capacità psicofisica, se, facendo controlli periodici, limitano o, addirittura si annullano, il rischio di malattie cardiovascolari, con la convenzione welfare tra REALE MUTUA AGENZIA DI VENARIA e il Coordinamento delle Università della terza età del Piemonte viene data la possibilità agli Associati di usufruire di significative agevolazioni sulle polizze atte a tutelare il welfare familiare. Ma cosa si intende per Welfare? Può essere definito come "Qualsiasi iniziativa diretta a garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini,...". Proprio partendo da questo significato, l'Agenzia Reale Mutua di Venaria Reale, mettendo in pratica alla lettera la campagna nazionale "REALMENTE WELFARE" ha predisposto la convenzione che consente agli Associati alle Università della terza età del Piemonte di avere, tramite i prodotti dedicati, tutte le coperture necessarie per gli ambiti legati alla sfera personale: protezione della casa, tutela della persona e del patrimonio, risparmio finalizzato. In aggiunta a questo, tramite l'Agenzia Reale Mutua di Venaria Reale, gli Associati avranno la possibilità di acquistare l'ingresso a MYNET.BLUE servizio online di accesso al network convenzionato BLUASSISTANCE, società parte di REALE GROUP specializzata nell'assistenza, che consente all'associato e a tutto il suo nucleo familiare di accedere in modo prioritario e a tariffe agevolate a prestazioni odontoiatriche, fisioterapiche e specialistiche. Gli Agenti sono a disposizione per informazioni e preventivi: www.realemutua.it.

LEGGERE FA BENE

di Anna Maria Cebrelli

Alla vigilia dell'autunno, con più tempo da trascorrere in casa o comunque al chiuso, ecco le nostre proposte di lettura: una manciata di suggerimenti per avvicinarsi o entrare nel dettaglio del vivere olistico.

Oggi più che mai l'attenzione è puntata sul tema dell'alimentazione sana, cruelty free: sarà facile approfondire l'argomento grazie a **"Il piatto veg. La nuova dieta vegetariana degli Italiani"**, di Luciana Baroni (Sonda Edizioni, 18 euro, 214 pagine). Con un'introduzione di Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia, il volume è organizzato come un manuale pratico: si trovano infatti non solo le linee guida dietetiche ma anche raccomandazioni particolari, informazioni sulle calorie discrezionali, precisazioni sull'importanza dell'attività fisica e si entra nel dettaglio del trattamento di alcune patologie (come il tumore e l'osteoporosi, il diabete, l'ipertensione). Non solo: è presente un menu-base tipo (con semplici e pratiche ricette), per essere sanamente sazi, e sono garantiti gli aggiornamenti continui grazie ad un'appendice del libro, raggiungibile sul sito dell'Editore e sul sito PiattoVeg (<http://www.piattoveg.info>).

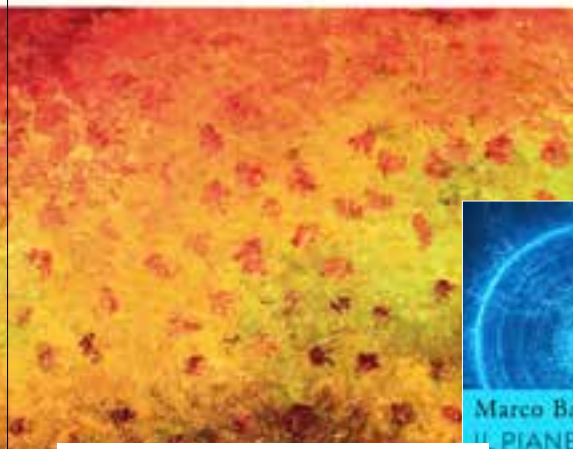
I particolarmente golosi potranno trarre ulteriori spunti da **"Dolce e crudo: dolci raw per la bellezza, la linea e il benessere"**, di Giovannini, Cuccato, Eduini (My Life Edizioni, 18 euro, 172 pagine): qui si trovano solo ricette che non richiedono l'uso del forno né di altri tipi di cottura. Tutto crudista, con ingredienti naturali e leggeri, e buono.



Il tema cambia ma rimane il format del "manuale", insomma decisamente pagine da fare più che da leggere: è **"Pittura intuitiva"** di Livia Cuman (Anima Edizioni, 16 euro; il libro contiene 84 illustrazioni in bianco e nero e 32 tavole a colori). L'autrice, pittrice, propone un percorso su tre piani adatto a tutte le età: nel primo insegna ad usare e conoscere i colori e le tecniche pittoriche; il secondo è esperienziale: per entrare in contatto, attraverso il disegno e la pittura, con le proprie percezioni e intuizioni; nel terzo fa entrare nella pratica creativa. Seguendo le sue indicazioni ci si può misurare con i colori, con i diversi materiali; anche per chi è avvezzo alle tavole telate, la lettura e la pratica non saranno noiosi né scontati, perché - in realtà - l'approccio e il metodo consentono di accedere a parti nuove di sé, a nuove abilità e consapevolezza. Oltre la pittura, insomma.



Livia Cuman
**PITTURA
 INTUITIVA**
 Di che colore siamo dentro



Per chi non ha timore di affrontare tematiche un po' più impegnative suggeriamo il **"Il mistero della situazione internazionale"** scritto da Fausto Carotenuto per Uno Editori (16,90 euro, 248 pagine). Un libro avvincente, originale, che consente di avvicinarsi ad una lettura non solo "ordinaria" della politica e dei fatti quotidiani che direttamente o indirettamente ci interessano ma anche spirituale. Questa consapevolezza fa comprendere l'importanza di lavorare su di sé e costruire, dalle basi, un mondo, una realtà alternativa di partecipazione: reti di persone, di attività costruite sulla base di modelli nuovi, di condivisione e rispetto per tutti, che è poi l'avvincente sfida dei nostri tempi.

Gli appassionati di fantasy – o chi semplicemente vuole entrare in uno stato di puro divertimento e suspense –

Paolo Martra

Risonanze di cura



famiglia gli ha taciuto parte della verità per proteggerlo dai suoi stessi poteri e dalle responsabilità che ne derivano.

"Risonanze di cura" è un volume prezioso e leggero: la prima raccolta poetica di Paolo Martra, medico ed omeopata torinese. Qui lo scorrere del tempo diventa funzione della memoria e al tempo stesso consente una comprensione spirituale dell'esistenza, unita all'accettazione delle leggi della natura. Qui ogni parola ha un suo peso specifico; anche il titolo non è casuale perché "se qualcuno si riconosce negli stessi risentiti – spiega l'autore – questa risonanza diventa terapeutica per sciogliere i suoi nodi". Stampato da Achille e La Tartaruga, si può acquistare nelle più note librerie on line (64 pagine, 9 euro).



La Tartaruga

potranno trovare una piacevole compagnia con la saga costruita da un nuovo e bravo autore, Marco Baroni, sulla figura di Itan Sanner. Itan è il protagonista di **"Il pianeta azzurro"** e **"Il mondo dei Krommy"**, primi due episodi – freschi di stampa digitale – di una avvincente saga fantasy (Editore LibroMania, 3,99 euro, disponibile in formato ebook su Amazon). Il tema di fondo è l'incontro tra esseri umani e alieni nelle galassie che compongono il Sistema Alfa: i primi sono decisi a recuperare la propria libertà, i secondi a schiacciare ogni residua resistenza al proprio dominio. E' la perenne lotta tra Bene e Male. Itan - l'umano a capo della resistenza - possiede un dono che deve tenere nascosto per proteggere chi ama, ma ben presto scopre che la sua

Come ultima segnalazione, un "libretto" che insegna una tecnica semplice ma efficace: l'**"Ho-ponopono. La pace comincia da te"** di Saya (Uno Editori, 16,90 euro, 272 pagine). Ho-ponopono è un'antica pratica hawaiana per la riconciliazione, il perdono e la risoluzione dei conflitti: consente (attraverso quattro passaggi, ti amo, mi spiace, scusa, grazie che vanno interiorizzati e risentiti) di lasciare andare credenze, attaccamenti, pensieri negativi. Non si tratta di una bacchetta magica ma di una tecnica che, unita agli insegnamenti sottesi, consente di portare nuova "guarigione" nella propria famiglia, nella propria vita, nutrendola di gioia e pace interiore. A proposito: i proventi dei diritti d'autore del libro verranno interamente devoluti in beneficenza alla Onlus Balò, www.balo.it.



IL CENSIMENTO REGIONALE DELLE NOSTRE "UNIVERSITÀ" Esperienze e numeri importanti

Mentre preparavamo questa edizione di "PROTAGONISTI" l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte ha reso pubblici i dati del 'censimento' che avevamo proposto per avere una rappresentazione aggiornata delle nostre realtà, associative e comunali, che da almeno 35 anni sono protagoniste di 'una rivoluzione culturale' che vede i Piemontesi ancora una volta all'avanguardia in campo sociale.

Rinviando il Lettore alla Relazione e alle Tabelle - riferite all'Anno Accademico 2014-2015 - pubblicate nel nostro sito www.unitrepiemonte.it, richiamiamo semplicemente alcuni numeri significativi della nostra realtà: 165 Sedi con oltre 42.800 Associati cui sono state offerte oltre 111.900 ore di Lezione, tra Corsi e Laboratori, svolti da ben 5.282 Docenti ed Esperti. Il tutto gestito da oltre 1.480 Volontari. Le nostre Università della 'terza età', delle 'tre età', del 'tempo libero' e 'popolari' rappresentano un 'sistema socio-culturale' in grado di dare un apporto significativo a tanti diversi progetti e azioni del territorio.

Nostro obiettivo, ai prossimi STATI GENERALI DELLA CULTURA, offrire alla Regione Piemonte proposte concrete per la naturale evoluzione e crescita del settore.

I numeri degli atenei per la terza età



Sull'onda del censimento delle Università della Terza Età, "NOTIZIE", la grande e bella rivista della Regione, ha realizzato un ricco reportage (che potrete leggere nel sito www.unitrepiemonte.it) tra le più significative esperienze di educazione permanente in atto da oltre 30 anni nel territorio piemontese. Un bel riconoscimento per il nostro Coordinamento che dal Convegno di Cavallermaggiore del 20 settembre 2014 ha saputo evidenziare e valorizzare progressivamente l'impegno di Associazioni ed Enti Comunali. Il grafico che riportiamo rende visibile il valore di questo comparto socio-culturale. E questo ci porterà a novembre ad essere presenza attiva agli "Stati Generali della Cultura" con proposte di ampio raggio in alcuni ambiti della formazione e del confronto intergenerazionale.

BUONE LETTURE E CONFERENZE.

Conoscere la nostra CULTURA con il Centro Studi Piemontesi

Il 'Centro Studi Piemontesi' ci offre l'opportunità per le Sedi e gli Associati che lo desiderano uno sconto particolare sull'acquisto di alcune interessanti e preziose pubblicazioni del loro ricco catalogo.

I titoli proposti sono "Repertorio Etimologico Piemontese" (Autori vari); "Piero Gobetti e il gobettismo" di Giancarlo Bergami; "Dai lutti di Torino Capitale" di Gustavo Mola di Nomaglio; "All'ombra di notabili ed eroi" di Giulia Ajmone Marsan; "Stanteset sonèt" di Giovanni Tesio; "Corografia della Città e della Provincia

di Pinerolo" ristampa anastatica dell'opera di Amedeo Grossi; "Massimo d'Azeglio. Un artista in politica" di Giorgio Martellini e Maria Teresa Pichetto; "Al servizio dello Stato: Giuseppe Govone" di Franco Contaretti. Questa proposta può essere particolarmente vantaggiosa per le Sedi che prevedono strenne librerie per i propri Docenti e Collaboratori. Richieste e prenotazioni alla Segreteria del "Centro" in via Ottavio Revel 15 a Torino., tel. 011-537486, mail: info@studipiemontesi.it

EXPERIMENTA

La Scienza a tutto campo, per esperienze ad ogni età

EXPERIMENTA
INIZIATIVE SCIENTIFICHE E TECNOLOGICHE ORIENTATE

L'Assessorato alla Cultura e Turismo della Regione sta ridando vita al format di EXPERIMENTA offrendo alle Istituzioni educative del territorio l'opportunità di coinvolgere Studenti e Cittadini in eventi basati su exhibit scientifici a disposizione di Scuole, Comuni e Associazioni. Quest'anno dal 5 al 18 Aprile ha iniziato il Comune di Cavallermaggiore che ha ospitato "Mi muovo...dunque sono" una mostra interattiva dedicata al rapporto tra scienza e sport mettendo alla prova con dinamici test le attitudini e i riflessi di centinaia di Ragazzi e Cittadini che hanno partecipato attivamente a questa provocazione tecnologica. Dall'8 al 18 Aprile la Biblioteca del Politecnico di Torino ha presentato a Studenti e Docenti di Ingegneria la mostra "Dalla pietra al mouse. Co-evoluzione di uomini e strumenti" anticipando il lavoro che le Studentesse della quarta C del Liceo Scientifico "Albert Einstein" di Torino hanno svolto, ripensando la stessa raccolta di reperti per proporla ai Ragazzi delle Scuole Primarie e ai Cittadini presentandola col loro stile e linguaggio nella esposizione allestita dal 7 al 28 Maggio nel loro Istituto. Questa esperienza è riproposta Venerdì 30 Settembre nella 'Notte di Ricercatori' con le stesse ragazze 'protagoniste' dell'evento con un loro bel video realizzato durante le diverse fasi organizzative. La Città di Alba ha ospitato dal 10 Giugno al 10



Luglio, nell'ambito delle "Settimane della Scienza 2016" il riallestimento di "Mi muovo...dunque sono" che è stato lo spunto per visite guidate, test e, dal 23 al 26 Giugno di una entusiasmante partecipazione dei Giovanissimi protagonisti del 30° Meeting Nazionale di Ciclismo. La prova dell'utilità e dell'attualità di questi exhibit.

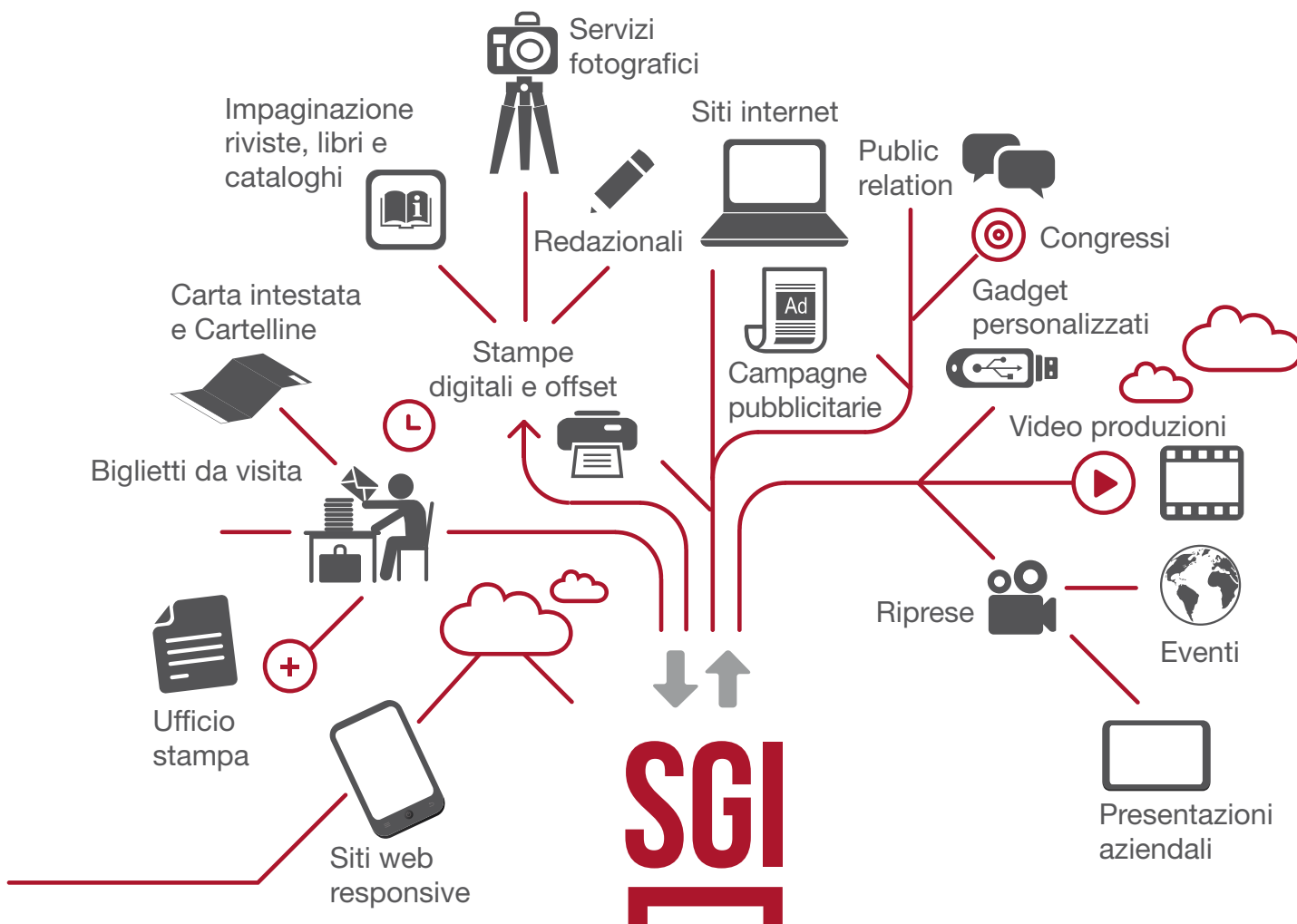
Con l'inizio del nuovo anno scolastico dal 9 Novembre fino ad Aprile 2017 verrà allestita al Mausoleo della Bela Rosin, a cura del Liceo Sportivo "Primo Levi" una mostra didattica sul rapporto tra Scienza e Sport. Il tutto grazie all'entusiasmo degli Studenti e



Docenti e al competente supporto di Esperti e Organizzatori dell'Assessorato, del "Museo Regionale di Scienze Naturali", dell'Associazione "CollegaMenti" e l'impegno del nostro "Coordinamento" a sensibilizzare e coinvolgere attraverso le 'università della terza età' le Istituzioni del proprio territorio per realizzare Mostre ed Eventi in città piccole e grandi del Piemonte. Per il 2017 sono in programmazione azioni di divulgazione scientifica in Scuole e Comuni

a Cavour, Savigliano, Valpellice, Ivrea e Fossano. Ancora il Liceo "Albert Einstein" proporrà ai propri Studenti la realizzazione di una Mostra sulla "Storia della Scuola", occasione per lavorare in rete e in esterni con altri Istituti e Musei. Con le Scuole in particolare è in evoluzione il processo formativo della Alternanza Scuola-Lavoro che impegnerà per 200 ore del triennio le classi 3°, 4° e 5° deglle Scuole Superiori.

MODI E MODE DEL COMUNICARE



COMUNICAZIONE

Oggi, con il tuo budget, puoi aumentare le *impression* o essere presente su nuovi canali. SGI costruisce la tua identità, con lo studio di branding, campagne mirate per l'ADV e coordinati BTL, e aumenta il ventaglio delle soluzioni per darti visibilità: progetta la presenza sui social media e sul web, sviluppa video virali e spot.

STAMPA

I tempi di produzione nella stampa si sono ridotti sensibilmente e questo consente consegne rapide e più margine alla fase creativa e decisionale. SGI, in sinergia con il network di cui fa parte, investe costantemente nelle migliori macchine da stampa, digitali e tradizionali, per il grande formato o i piccoli quantitativi.

EVENTI

SGI opera nell'esigente universo degli eventi: individua location, allestisce stand fieristici, cura convention, meeting, festival e presentazioni. Senza lasciare nulla al caso, gestendo in prima persona dalla segreteria all'ufficio stampa, dai supporti ai contenuti, dalla regia dell'evento al filmato conclusivo.

VIDEO

SGI da 25 anni realizza videoproduzioni per i più prestigiosi committenti nazionali. Oggi le serie TV si trasformano in portali web e contenuti tradizionali si animano online; l'esperienza di SGI è garanzia di un prodotto multimediale accurato, realizzato con le tecnologie più avanzate e le migliori professionalità.

SGI Società Generale dell'Immagine srl
www.sgi.to.it | info@sgi.to.it
via Pomaro, 3 - Torino
Tel. 011.359908 | fax 011.3290679



Reportage di un viaggio culturale nel basso Lazio alla scoperta di tesori d'Arte e Storia da conoscere



ALLA SCOPERTA DI BORGHI POCO CONOSCIUTI D'ITALIA

di Liliana Rasetti

Borgo come molti altri in Italia, abbarbicato su una collina ai piedi dei Monti Aurunci, a m 269 s.l.m. con vista panoramica sul mar Tirreno, con vie, piazze, cortili, scale, stretti e in salita, Marànola va visitata anche e soprattutto per una cripta sotto la chiesa parrocchiale di San Luca Evangelista, ritrovata negli ultimi anni '90. Marànola nasce probabilmente per la necessità delle popolazioni di difendersi dalle incursioni saracene. E' citata per la prima volta da una bolla papale del 1029 come "castrum", luogo fortificato con mura e torri. Passato da un feudatario all'altro, sono i Caetani nel XIV secolo ad erigere la cinta muraria, in parte visibile ancora oggi (un muro merlato alto 7 metri con tre torri quadrate più alte della cortina muraria), con un'unica porta di accesso al centro storico (l'antico Rivellino, abbattuto nel 1872 e sostituito dall'attuale Seggio, doppia scalinata in pietra intorno ad una rotonda di mattoni). Libero comune dal 1806, fu aggregato a Formia nel 1928. Da vedere.

- il Castello Caetani, dal quale parte l'intero assetto urbano che digrada verso il basso ad ampi cerchi concentrici. La torre, in funzione di mastio, sorge all'interno della corte su un banco di roccia sopraelevato, con base quadrata, per un'altezza di circa 30 metri. In pietra calcarea, è caratterizzata dalla presenza ai quattro lati di grossi conci squadrate con inserti di mattoni in cotto.
- la chiesa della SS. Annunziata, fuori della cinta muraria, con annesso il convento francescano dei Padri



Nelle foto: una delle Madonne del Latte, nella chiesa parrocchiale di San Luca Evangelista; il campanile di Santa Maria dei Martiri; uno scorcio di Maranola.

Conventuali, fatta costruire da Onorato 1° Caetani. In stile gotico campano, è composta da un'unica navata con volte a crociera e sormontata da un campanile in mattoni neogotico del XIX secolo. All'interno dietro all'altare centrale un trittico del XV secolo, opera di Angelillo Arcuccio, rappresenta la Madonna in trono con Bambino tra San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova. Alle pareti laterali due affreschi rappresentano Santa Caterina d'Alessandria e l'Annunziata con Sant'Antonio Abate. Probabilmente un intero ciclo pittorico rivestiva tutta la superficie muraria.

- la chiesa di Santa Maria dei Martiri, risultato della sovrapposizione di varie epoche e stili: è composta da un impianto a tre navate, di cui una gotica con volte a crociera; la navata centrale ha tre altari barocchi con stucchi dedicati ai santi Biagio e Sebastiano e alla Madonna Addolorata, rappresentati da statue lignee del XVII e XVIII secolo; una terza cappella, detta del Presepe, contiene un Presepe di scuola pugliese con personaggi in terracotta su due livelli, la nascita di Cristo, sormontata da scene di vita quotidiana di Maranolesi. E' attualmente in restauro: per caso, ripulendo il grembiule rosso di un personaggio (una donna che regge sulla testa una forma di formaggio) s'è scoperto un abito intessuto d'oro... Le pareti della chiesa sono ricoperte da affreschi tra cui spiccano una Madonna del Latte e una Madonna del Cardellino.

- il campanile, quadrangolare, è composto da tre livelli con monofore decorate con bacini ceramici invetriati di colore verde.

- la chiesa parrocchiale di San Luca Evangelista, ad unica navata con tre volte a crociera e affreschi del XIV secolo, ritrovati durante recenti lavori di restauro. Sul lato destro la cappella del Corpo di Cristo con un altare barocco sormontato da un dipinto di scuola romana del XVI secolo rappresentante il Cristo Risorto.

Negli anni novanta il pavimento della chiesa dava evidenti segni di cedimento; durante gli accertamenti si è scoperta una cripta piena di detriti e, sotto i detriti, alcuni cadaveri (epidemie, guerre? interrogativi ancora aperti). I lavori di pulizia portarono alla luce intere pareti affrescate con colori brillanti e vivaci:

gli affreschi raffigurano scene della vita di Cristo – la fuga in Egitto, la strage degli Innocenti, la presentazione al tempio – figure di santi – S. Giovanni Battista, San Giacomo (patrono dei pellegrini...Marano, luogo di devozione, si trova sul Cammino...), Sant'Antonio Abate (quello del "porcellino"), San Michele Arcangelo (di nuovo l'asse Mont Saint Michel, Sacra di San Michele, Monte Sant'Angelo...) – e... ben sei "Maria lat-tans", sei Madonne del Latte. Anche in questo caso gli interrogativi sono senza risposta: ez voto... suppliche o ringraziamenti per maternità felici?

Anche solo questa cripta vale una visita a Marano.

SPAZI SONORI 2016

MUSICA AL CENTRO (DI PINEROLO)

Nella foto, il concerto del Duo pianistico Pedrazzi-Ghilarducci, che il 17 settembre presso la Chiesa della Casa Madre delle Suore Giuseppine in via Principi d'Acaja 82, a Pinerolo, ha eseguito a quattro mani il concerto La Primavera di Parigi con opere di compositori che animarono la vita culturale parigina del primo Novecento: Stravinskij, Debussy, Casella, Ravel.

Marco Pedrazzi è il pianista più giovane con la barba, Marco Ghilarducci è il suo maestro



di Antonio Denanni

Spazi Sonori - Quattro chiese per quattro concerti è stato il titolo che l'Associazione Culturale Onda d'Urto ha dato alla rassegna musicale del 2015, il cui obiettivo era quello di dare visibilità, attraverso la musica classica, a piccole chiese del Pinerolese al di fuori dei circuiti culturali e di dare al contempo a 13 giovani musicisti occasione di esprimersi.

Il progetto del 2016 *Spazi Sonori - Musica al centro* vuole riproporre l'esperienza in Pinerolo città, nelle piccole chiese del centro storico, coniugando ancora storia, arte, musica e giovani generazioni. L'obiettivo è quello di valorizzare queste chiese ricche di storia e di significato rendendole sempre più luoghi di ascolto e di dialogo e al contempo i giovani musicisti e la loro arte. Allo stesso tempo punta a valorizzare il centro storico della città, spesso poco considerato dal punto di vista culturale.

Il progetto consta di quattro concerti di musica da camera, che si eseguiranno in altrettante chiese del centro storico di Pinerolo: la Chiesa della Casa madre delle Suore di San Giuseppe, il Monastero della Visitazione, la Chiesa di San Domenico, il santuario Madonna delle Grazie.

Sono associazioni partner: l'Associazione Culturale Anno Mille, l'Associazione Storica Pinerolese, l'Uni-

versità delle Tre Età di Pinerolo.

I programmi dei quattro concerti sono stati scelti a partire dalle caratteristiche acustiche delle singole chiese. Si è altresì privilegiata la partecipazione di giovani musicisti, in linea con le finalità dell'Associazione Onda d'Urto.

Alla Chiesa della Casa Madre delle Suore di San Giuseppe, Sabato 17 Settembre 2016, verrà ospitato il Duo Ghilarducci-Pedrazzi, pianoforte a quattro mani, che eseguirà brani del Novecento europeo, spaziando da Casella a Stravinsky a Ravel.

Per l'appuntamento al Monastero della Visitazione, Venerdì 23 Settembre 2016, si è prevista l'esibizione del Quintetto di ottoni Colorbrass, formazione particolarmente adatta all'acustica e alla posizione del meraviglioso chiostro che ospiterà il concerto.

Alla Chiesa di San Domenico, Sabato 1 Ottobre 2016, verrà proposta l'esibizione del Duo Stabio-Scravaglieri, una formazione composta da sassofono e pianoforte. Il duo eseguirà brani originali e trascrizioni ad hoc per questa insolita formazione.

Per il concerto al Santuario Madonna delle Grazie, Sabato 8 Ottobre 2016, si è programmata l'esibizione del Duo Ikeda-Di Mauro, violino e chitarra: la sonorità delicata di questa formazione sarà messa in risalto dal contesto del piccolo santuario a pianta circolare e dall'atmosfera raccolta del luogo.

CAVALLERMAGGIORE

a cura di Marco Leone, già Assessore all'Unitre
"MI MUOVO... DUNQUE SONO!"
Cavallermaggiore 5 – 18 aprile 2016

"Mi muovo....dunque sono! Scienza e sport tra cervello e muscoli" organizzata dal Comune di Cavallermaggiore con il Museo Regionale di Scienze Naturali e la Regione Piemonte è stato un successo. Alla mostra hanno partecipato le classi dell'Istituto Comprensivo di Cavallermaggiore (oltre 500 alunni) ed anche molti cavallermaggiorese e non solo incuriositi e desiderosi di provare i sofisticati e divertenti macchinari presenti.

"Sono estremamente contento del risultato ottenuto da questa mostra – afferma Marco Leone, Vice Sindaco di Cavallermaggiore ed organizzatore dell'evento – e questo dimostra che quando le cose si organizzano con professionalità e dedizione i risultati arrivano di conseguenza. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e la preziosa collaborazione del Museo Regionale di Scienze Naturali e del Progetto Experimenta. In tempi di ristrettezze economiche per gli enti locali, il costo di questa mostra per il Comune è stato pari a zero: si consideri infatti che il trasporto delle strutture ed il loro montaggio e smontaggio è stato a carico della Regione Piemonte che ha operato con dei validi professionisti della ditta Tecno Service, i macchinari hanno un consumo elettrico veramente minimo, l'accoglienza dei partecipanti e la sorveglianza è stata gestita da volontari.

A tutto ciò aggiungo con un pizzico di orgoglio che Cavallermaggiore è stata la prima città in provincia di Cuneo ad ospitare una mostra di tal genere. La speranza è che altre realtà in zona possano cogliere questa importante opportunità. Un ringraziamento all'Ing. Billotti che, tramite l'Unitre del Piemonte, mi ha messo in contatto con l'assessorato alla cultura della Regione Piemonte, all'Assessore regionale Dott.ssa Parigi, al Direttore del Museo Regionale di Scienze Naturali Dott.ssa Long, al Sig. Curcetti e Sig. Boglione per il loro impegno e la disponibilità ad aprire la mostra, al dirigente scolastico Dott. Groppo per aver supportato questo progetto, alle insegnanti che hanno aderito e portato le classi a visitare e provare la mostra ed al Dott. Del Prete, funzionario della Regione Piemonte, che ha coordinato l'evento".

"La speranza per il futuro – conclude Marco Leone - è di poter organizzare nuovamente a Cavallermaggiore un'altra mostra considerando che ci sono altre numerose ed interessanti proposte che aspettano solo di trovare una collocazione ideale per essere allestite".

a cura di Antonio Dalla Pria

Storicamente in Val Pellice erano presenti diversi insediamenti produttivi:

- nel 1833 viene fondata la manifattura Mazzonis di Pralafera Luserna S.G.
- nel 1855 la Manifattura Mazzonis di Torre Pellice
- nel 1992 la Società Fratelli Turati a Luserna S.G.
- nel 1901 la Vaciago a Luserna S.G.

Fin dal Medioevo, infatti, il Pinerolese è sempre stato un territorio ricco di cartiere, vista la grande presenza di acque e di legnami.

All'inizio del '900 esistevano in questo territorio ancora cinque cartiere.

Eugenio Crumiere, dopo aver fondato, con un socio una piccola attività di filatura che produceva per la Mazzonis in località Ciambone a Torre Pellice, nel 1904 si trasferisce a Villar Pellice per fondare un feltrificio, rilevando un sito che precedentemente tra altre attività fu anche mulino.

Come è noto il feltro è un prodotto indispensabile per le cartiere, nonché per altre attività industriali.

La Val Pellice, dall'ultimo periodo dell'Ottocento e fino al 1960 circa, è stata una valle ricca di attività manifatturiere.

Verso la metà degli anni '60 la grave crisi della "Mazzonis", cui seguiranno a breve quelle della Riv, della Beloit e della Talco e Grafite (per citare le maggiori), colpisce tutto l'apparato industriale della zona.

La crisi della stamperia e della filatura del barone Mazzonis rischieranno di mettere in ginocchio buona parte dell'economia di tutta la Valle. Infatti il "Feltrificio Crumière" era giunto a dare lavoro a centocinquanta dipendenti, in certi periodi anche per due turni giornalieri.

All'inizio degli anni '80 lo stabilimento di Villar Pellice non rientrava più nelle strategie del gruppo ed iniziò quindi un progressivo disimpegno che portò al fallimento della Crumiere S.p.A. nel 1986.

Dal fallimento della Crumière s.p.a., nello stesso 1986, diciannove soci lavoratori costituirono la "Società Cooperativa Nuova Crumière" rilevando attrezzature, fabbricato, attività residue, portafoglio clienti e ordini. Oggi la "Nuova Crumière" ha 41 dipendenti fra soci e maestranze ed vanta una produzione di altissimo livello qualitativo e tecnologico, costituita prevalentemente da nastri in tessuto per l'industria alimentare (biscottifici) e feltri per cartiere per usi artistici e di alta qualità esportati in Europa, Asia, Sud America e Africa.



VAL PELLICE

Rimane oggi la struttura imponente ed importante dell'ex feltrificio, come "Ecomuseo Feltrificio Crumière" riconosciuto dalla Regione Piemonte.

In quanto elemento di spicco di tale rete, ha partecipato attivamente a 4 edizioni della rassegna Eco e Narciso (dal 2005/6 al 2011) ospitando artisti emergenti come la fotografa Marzia Migliora, la regista Elisabetta Benassi e gruppi di lavoro universitari con gli Allievi del Corso di perfezionamento universitario del design della "Konstfack di Stoccolma".

Dal 2013 l'Ecomuseo è gestito dall'associazione culturale "Amici dell'Ecomuseo Crumiere" che ha mantenuto le peculiarità delle precedenti gestioni, come centro d'aggregazione culturale.

Lo scorso anno, presso l'Ecomuseo Crumiere si sono tenuti diversi concerti, convegni sull'alimentazione e sulla agricoltura biologica d'eccellenza in collaborazione con Auser Valpellice e Scuola Malva-Arnaldi ed una mostra di incisioni dal titolo "il Verismo e le Scuole Piemontesi".

Nel 2016 sono state effettuate la mostra fotografica e pittorica dal titolo "il linguaggio della natura, dalla visione dell'arte alla scienza"; la mostra-convegno di micologia dal titolo "un tris di funghi alla Crumiere", ed una collettiva di pittura dal titolo "Distanze verticali".



LABORATORI PER TUTTI

Qui sopra il direttivo.
Nel riquadro la foto di Eugenio Crumière,
cui l'Ecomuseo è intitolato

ECOMUSEO "CRUMIÈRE"

Visite: tutte le domeniche dalle 15 alle 18 e in qualsiasi altro giorno, su prenotazione, per gruppi di almeno 5 persone con visite guidate fra le 10 e le 12 e le 15 e 18, dal 15 Aprile al 30 settembre. Costo 3 Euro (ingresso gratuito con Carta Musei)

Per tutte le informazioni contattare la segreteria:

tel. 320.2656987, mail:

segreteria@ecomuseocrumiere.eu



Vi è una vasta offerta formativa per adulti, per famiglie, per scuole di ogni ordine e grado. I temi sono diversificati e personalizzati in base all'età, alle esigenze e alla capacità manuale dei partecipanti.

- Dal fiocco di lana al panno in feltro (corso di infeltritura) con decorazione creativa del panno ottenuto.
- Dal fiocco di lana a una forma solida tridimensionale (corso di agugliatura) es. animaletti come coccinelle, orsetti, topolini, pupazzi, bracciali ecc.
- Fiori in feltro.
- Saponette sfoglianti in lana.
- Collage in feltro.

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di **Pietro Paolo Ricuperati**

Lunedì 15 febbraio 2016, ore 15. Sala "LanzoIncontra" di Lanzo Torinese. In un bellissimo pomeriggio di fine inverno mi ci trovo a parlare, nell'ambito delle attività promosse dall'UNITRE di Cirié e Valli di Lanzo, di un argomento che mi sta particolarmente a cuore (anche perché mi riguarda personalmente!): la vecchiaia. Pubblico numeroso ed attento. Quasi tutte donne. A scanso di equivoci chiarisco subito che non tratterò l'argomento in qualità di esperto della materia (infatti non sono né un sociologo, né uno psicologo, né tanto meno un medico geriatra). Dico che intendo parlarne da un lato come "persona informata dei fatti" (avendo abbondantemente superato la soglia dei settant'anni), dall'altro allo scopo di coinvolgere i presenti in un processo di riflessione collettiva sul tema. Spiego infatti ai presenti che da qualche tempo sono impegnato a produrre uno "strumento" utile a fornire - a me e agli altri - delle consapevolezza circa la vecchiaia, una stagione della vita che prima o poi ci vede tutti inesorabilmente coinvolti. Anticipo loro anche il nome dello strumento (che per ora è un sito Internet, poi forse diventerà un libro...) al quale sto lavorando:

Una riflessione per affrontare consapevolmente la vecchiaia

effetti negativi della vecchiaia che mi sono state segnalate da coloro che riescono ad "invecchiare bene". Si va dalla pratica del giardinaggio ("De senectude in torto"), allo scrivere di sé ("Il fascino discreto dell'autobiografia"), al porsi le domande ultime ("La ricerca spirituale"), al frequentare corsi di preparazione alla morte ("Estote parati"), al dedicarsi ai nipoti ("Il trasferimento dei memi"), al continuare a lavorare ("Boia chi molla!/1"), al continuare a studiare ("Boia chi molla!/2"), a fare dello sport ("Mens sana in corpore sano"), ad impegnarsi nel sociale ("Il fare gratuito"), a frequentare Eros e dintorni ("L'immaginazione al potere!"), all'invecchiare in coppia ("La cura dell'affettività"), all'utilizzo del computer e di Internet ("Stare connessi!"), al praticare giochi di società ("Il piacere di vincere!"). Quando finisco di menzionare le azioni di contrasto della vecchiaia poste in essere con successo da persone avanti con gli anni, mi accorgo che i loro coetanei che mi stanno ascoltando annuiscono vistosamente. Vorrebbero saperne di più...Ma l'ora è tarda e non mi rimane che invitarli, per avere i dettagli, a consultare tutto il materiale da me pubblicato sul sito www.compagniadimeglioinsieme.com, cliccando prima sulla voce "gruppo CerchiamoInsieme" e poi sulla voce "Breviario per una vecchiaia consapevole". E per chi non ha dimestichezza con il computer mettendomi a disposizione per procurargliene una copia stampata.

"DURARE, LASCIARE, RESTARE - BREVIARIO PER UNA VECCHIAIA CONSAPEVOLE". Mi guardano incuriositi. Allora accendo il mio Mac Book Pro e comincio la presentazione, avvalendomi di una serie di slides che mi aiutano a non perdersi in chiacchiere e a stare nei tempi prefissati. Poiché il lavoro si articola in tre parti che raccolgono scritti di

BORGARO TORINESE

LA SCIENZA PIÙ VICINA AI CITTADINI



di **Cornelia Di Gaetano**

Un dialogo chiaro e proficuo tra ricercatori e cittadini è più che mai essenziale in un momento come quello attuale, caratterizzato da profondi cambiamenti tecnologici e sociali. La Comunità Europea durante l'ultimo decennio ha avviato diversi progetti per promuovere una ricerca responsabile e innovativa (Responsible Research and Innovation) RRI, consapevole che i ricercatori ed i diversi attori sociali devono interagire tra loro. Solo grazie a questo dialogo tra ricercatori, industria,

politica e società civile si potrà arrivare a scelte condivise e responsabili ed ad un futuro sostenibile. Un passaggio chiave di questo processo è anche, coinvolgere gli studenti e i giovani in diverse attività sperimentali con la finalità di suscitare delle curiosità e stimolare l'apprendimento e l'approfondimento teorico delle materie scientifiche. Inoltre ci si propone di avvicinare gli studenti al metodo sperimentale ed a tematiche centrali della ricerca quali la genetica, la chimica, la fisica e la variabilità umana. Uno

dei principali centri di ricerca nel panorama scientifico torinese è la Human Genetics Foundation (HuGeF), una fondazione privata senza scopo di lucro, costituita alla fine del 2007, dalla Compagnia di San Paolo dall'Università di Torino e dal Politecnico di Torino. Tale fondazione si pone come scopo quello di sviluppare una ricerca di eccellenza e alta formazione nel campo della genetica umana. Inoltre i ricercatori HuGeF, grazie alla collaborazione con l'associazione CentroScienza, da diversi anni effettuano attività di divulgazione scientifica nelle scuole e in diverse manifestazioni.

I ricercatori HuGeF sono fermamente convinti che studenti che hanno l'opportunità di partecipare ad attività di laboratorio o a esperienze di scienze dissemination, durante il loro percorso scolastico, sviluppino una maggiore propensione agli studi scientifici.

Tutti i protocolli proposti sono ideati utilizzando sostanze chimiche non pericolose e sono adatti anche a studenti molto giovani e ad alunni con disabilità.

Anche quest'anno HuGeF sarà presente il 30 settembre a Torino all'undicesima edizione della Notte Europea dei Ricercatori, coordinata dal Centro Interuniversitario Agorà Scienza, partecipando al progetto CLoSER - Cementing Links between Science&society toward Engagement and Responsibility



GENERAZIONI INSIEME

L'APPRENDIMENTO RECIPROCO BASATO SULL'AMORE

di Catterina Angela Maurino

Nel suo articolo, Augusto Peitavino racconta l'esperienza vissuta con i ragazzi, tra cui sono compresi i miei alunni della III B, molti dei quali sono nipotini UNITRE CAVOUR. Anch'essi, infatti, come tanti adolescenti del passato, hanno partecipato all'iniziativa Generazioninsieme, progetto tra scuola media e unitre, che continua da molti anni, grazie all'impegno di molti

miei colleghi docenti, mio e dei collaboratori UNITRE, via via coinvolti. Questo progetto, fondato sull'apprendimento cooperativo, oggi molto apprezzato dalla didattica, nacque tanti anni fa, per caso e un po' per gioco, ed è la dimostrazione di come tutti i vari sentimenti ed emozioni degli adulti coinvolgano i ragazzi, i quali, a loro volta, trasferiscono emozioni, gioia, impegno e allegria verso di loro, che spesso sono i nonni, le zie...

La prima esperienza fu MELARTE, un mini DVD, in cui gli studenti UNITRE parteciparono soprattutto come spettatori e organizzatori: era l'anno di Mozart; pensammo, in classe, di costruire un canovaccio che celebrasse la mele, usando l'acronimo del grande musicista, e di presentarlo in occasione di TUTTOMELE. L'amico UNITRE Francesco Perrone, avrebbe filmato il tutto: fu così che sulle note di Mozart, suonate dai ragazzi con il flauto,



all'abbazia Santa Maria, i miei alunni pubblicizzarono la mela con simpatiche filastrocche, che richiamavano il gusto delizioso di sidro, frittelle, crostate e marmellate.

Altre classi, in P.za Sforzini e sulla Scala Santa, narravano storie antiche e nuove, con mele, streghe, diavoli, fantasmi e...frittelle. Ci eravamo divertiti un mondo. Il "motore" di questo impegnativo divertimento era Maria Teresa Grelli Manassero, collega – beata lei- in pensione, che in queste attività aveva trovato un felice passatempo, mentre coordinava il gruppo di docenti che insegnavano l'italiano agli stranieri...

Il progetto, dunque, continuò. Ricordo alcune realizzazioni importanti: il DVD RICORDA, dedicato alla Resistenza, in cui un intreccio, basato sulla vicenda di una nonna, che raccontava alla nipote la storia del suo amore con il nonno partigiano, sosteneva testimonianze di Antonio Giolitti, Silvia e Nico Borgna, Caterina Arezzo e altri, insieme ai racconti che i ragazzi avevano tratto dai

ricordi di nonni e bisnonni. Gli studenti UNITRE si erano trasformati in attori e lettori.. Presidente UNITRE era Elena Boiero.

In quegli anni avevo conosciuto Gianfranco Billotti: nacque così il bellissimo DVD per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia: UN PICCOLO PAESE NELLA GRANDE STORIA .

Adulti e adolescenti scoprirono insieme quanto il nostro paese, Cavour, fosse ricco di storia, di intelligenze vivaci, aperte e libere, fortemente motivate dalla volontà di operare per il bene comune, con la nascita dell'asilo per i bimbi, di un ospedale con medici. Fu un'esperienza coinvolgente in cui tutti imparavamo e, qualche volta, gli adulti raccontavano il passato; i ragazzi, invece recitavano, facendo scoprire i luoghi del risorgimento in Cavour: La Rocca e De Amicis, I martiri del '21, la locanda "La Posta"... Figure di giovani sconosciuti diventano nostre.

Un anno, sotto la presidenza UNITRE di Luciano Cavallone, sostenendo la creazione del Consiglio Comunale dei Ragazzi, Gianfranco Billotti stesso mi aiutò a coinvolgere il difensore civico della Regione Antonio Caputo e costruiamo una legge; noi docenti non avevamo mai avuto un successo di simpatia e di consenso così grande:infatti, chiedemmo agli alunni di trasformarsi in Deputati e Senatori. Seguirono momenti di grande divertimento, ma anche di crescita sociale e di impegno perché, insieme, proponemmo e scrivemmo una legge: discussioni feroci, ma – a buon intenditor, poche parole - furono sufficienti tre mesi.

Sempre grazie a Gianfranco, un anno abbiamo presentato, con l'intervento del professor Aldo Mola, grandi figure, come Giovanni Giolitti, sepolto qui

a Cavour, e Luigi Einaudi, che ci fu "raccontato" dal nipote Roberto: ricordo ancora oggi la capacità di attrarre i giovani e il fascino che sapeva trasmettere ai ragazzi, mentre parlava. Quest'anno, abbiamo dedicato il progetto alla Resistenza in Cavour, Infernotto e Pinerolo, con l'intervento di Franco Allochis, autore di una raccolta delle figure della Resistenza, di Gian Vittorio Avondo, sulla Resistenza nel pinerolese e di Augusto Peitavino che ha celebrato Alfredo Sforzini. L'UNITRE ha partecipato con un bel gruppo di studenti, insieme al presidente Erio Vaira e alla vice Maria Grazia Turina.

Non conosco come siano nati il "cooperative learning" e la "peer-to-peer education": è però vero che l'UNITRE, con il metodo della "nonnità", in un contesto diverso dalla scuola istituzionale, li ha usati dagli anni Ottanta, senza teorizzarli. Infatti, imparare insieme, come lavorare insieme, tra età diverse, vivifica la nostra mente. L'adulto o l'anziano spesso trasmette procedimenti del fare e ricordi, rivivendo così esperienze personali in una luce diversa; offre all'adolescente la possibilità di comprendere che è naturale fare delle scelte e sbagliare, così come è naturale trovare dei rimedi alle difficoltà. Nei giovani, la collaborazione stretta e diretta con l'adulto costituisce un grande antidoto alla schiavitù dei videogiochi e all'uso dei social; favorisce l'apprendimento delle conoscenze e la memoria a lungo termine perché usa gli affetti come collante e le emozioni come strumento di trasmissione; aiuta il giovane ad accrescere la propria autostima; crea in lui fiducia verso gli altri, con il piacere di scoprire il dono di sé, il desiderio di collaborare per una società meno solitaria ed individualistica.

L'Unitre riparte!



di Chiara Ravera, Assessore alla Cultura

L'Anno Accademico 2015/2016 dell'UNItre si è appena concluso con il dato confortante di un significativo aumento del numero di iscrizioni che riguarda tutte le fasce di età, e ciò grazie anche alla proficua collaborazione con il Comune di Marene. Ciò attesta che nel tempo è stato fatto un buon lavoro e che la qualità e diversificazione dell'offerta formativa hanno saputo conquistare il gradimento dei cittadini e allargare il bacino di utenza, facendo della nostra UNItre una vera e propria Università delle Tre Età, capace di stimolare il piacere di conoscere e di favorire lo stare insieme e il confronto tra le generazioni. Alcuni numeri: 810 gli iscritti, di cui 247 (quindi oltre il 30%) alla prima esperienza UNItre, residenti in 37 comuni diversi; 127 i corsi attivati per un totale di 1448 lezioni e 1947,5 ore di insegnamento; circa 100 i giorni di attività.

La nostra UNItre, che con il nuovo Anno Accademico raggiungerà l'importante traguardo di 32 anni di attività, è così diventata un centro culturale e aggregativo di riferimento non solo per la città, ma anche per il territorio circostante, in particolare – oltre che per il Comune di Marene – anche per i Comuni di Caramagna Piemonte, Cavallermaggiore, Ponghera e Racconigi, con i quali prosegue da anni una preziosa collaborazione e un proficuo "scambio degli allievi". La programmazione dell'attività didattica, come sempre articolata e ricca di nuove proposte, è il frutto anche quest'anno dei suggerimenti di docenti e iscritti e delle sollecitazioni emerse dall'attualità e dalla vita cittadina. Novità di quest'anno sarà l'introduzione nel programma UNItre della sezione "Conferenze", una serie di incontri monotematici che si svolgeranno in orario serale: una nuova opportunità per chi lavora. Il ricco patrimonio storico artistico della nostra Città sarà al centro di itinerari inediti e di grande interesse, e verrà approfondita la figura della donna nell'antichità classica e nella storia dell'arte. Ci sarà spazio anche per giovani laureati che presenteranno le proprie tesi e non mancheranno i consueti incontri con medici specialisti. Infine, visto il successo degli incontri di alfabetizzazione digitale su tablet, sarà riproposto un corso sull'utilizzo delle app, utili per semplificare la vita di tutti i giorni e a volte anche per risparmiare tempo e denaro.

È possibile consultare il programma dell'A.A. 2016/2017 nell'apposita sezione dedicata all'UNItre sul sito istituzionale del Comune di Savigliano (www.comune.savigliano.cn.it – link "Notizie Unitre").

Vi aspettiamo per le iscrizioni ... e buon Anno Accademico a tutti!



di Lorella Ferrua

LO ZIO MAX

A centocinquant'anni dalla morte di Massimo d'Azeglio, Chantal Balbo di Vinadio ha ridato vita al personaggio, nel romanzo 'Lo zio Max', edito da SVpress, attraverso un'in-

tervista immaginaria al nipote dello statista, l'ambasciatore Emanuele Taparelli. Con la sua narrazione briosa e fantasiosa ne emerge un ritratto certamente originale dell'estroso 'zio' nel dialogo col 'virtuale' giornalista inglese ambientato nella fumosa Londra dell'800. Una storia alternativa ai più rigorosi libri frutto di puntuali minuziose ricerche storiche sul poliedrico protagonista piemontese della nostra storia.



A distanza di quasi 30 anni, nel 150° della morte di Massimo d'Azeglio, il Centro Studi Piemontesi – editore del monumentale Epistolario azegliano curato da Georges Virlogeux - propone la ristampa aggiornata dell'opera: il racconto del percorso (1798-1866) di un uomo di successo, anticonformista e amabilmente autoironico, di affascinante versatilità. *Pitor ed mesté*, come amava autodefinirsi, autore di fortunati romanzi come l'Ettore Fieramosca, politico lungimirante e onesto, d'Azeglio visse romanzeschi amori (con Carolina Morici, Giulia Manzoni e Luisa Maumary Blondel); ebbe duraturi sodalizi d'amicizia e stima con Cesare Balbo, Tommaso Grossi e Carlo Alberto; fu protagonista di conflitti e contestazioni con Pio IX, Gioberti, Guerrazzi e Giusti; e si trovò ad essere attore spregiudicato e spettatore disincantato si più di cinquant'anni di vita delle città italiane (Torino, Roma, Milano, Bologna, Firenze, Genova, Napoli) che furono l'epicentro dei grandi cambiamenti politici e sociali dell'Ottocento.



Renato Rizzo
**PIETRO ACCORSI
 IL MERCANTE DI
 MERAVIGLIE**
 Silvana Editoriale
 296 pagine

La vita di Pietro Accorsi costituisce uno dei capitoli più affascinanti della storia dell'antiquariato europeo del XX secolo: nato a Torino nel 1891 da una famiglia modestissima, rivelò molto presto quelle doti di intuito artistico che lo resero in seguito famoso e stimato in Italia e all'estero, fino a trasformarlo nel riconosciuto "re degli antiquari". L'autore – attraverso una seria ricerca archivistica e le testimonianze dirette di chi lo conobbe – ne traccia con passione la biografia, ricca di episodi spesso esaltanti, sovente sorprendenti e persino misteriosi. Il "mercante di meraviglie" intrecciò rapporti, non solo d'affari, con importanti personalità del suo tempo: da Emanuele Filiberto d' Aosta a Werner Abegg, da Riccardo Gualino a Gusta Rol, dagli Agnelli a Henry Ford a Luigi Einaudi. Oltre che con Umberto di Savoia al quale fu legato da un'amicizia durata cinquant'anni. Accorsi trattò un numero di arredi così grande "da riempire piazza Vittorio", ma i pezzi più strabilianti li riservò a Villa Paola – il suo "porto della quiete" – e, ora, costituiscono il nucleo originario del Museo di Arti Decorative di via Po, realizzato grazie a una sapiente ristrutturazione guidata da Giulio Ometto, il delfino dell'antiquario. Qui sono esposti il "mobile più bello del mondo", il "trumeau di Rasputin" e il "letto del re libertino", insieme a quasi 3000 altre opere d'arte: quelle da cui "l'uomo che portava il romanzo dentro di sé" non volle mai separarsi.



L'amore tra padri e figli è cambiato. Un tempo il padre era una figura autoritaria a cui si doveva portare soprattutto rispetto. Oggi il padre è un amico, con cui i figli possono intendersi e dialogare. In questo romanzo di Alberto Pezzini, l'amore verso il figlio inizia prima che Niccolò nasca. Il padre e la madre si avvedono di dover gestire una cosa più grande e importante di loro: la vita del figlio, ossia la continuazione della nostra specie. Tutto quello che i genitori sentono e affrontano nei confronti dei figli, Alberto Pezzini riesce ad esprimerlo con la parole, facendone una storia che ci porta dentro quell'amore e quella passione che costituisce il centro del mondo di noi esseri umani. Strutturato come un diario, con linguaggio diretto ed essenziale, Pezzini ci dà, oltre un bel romanzo, la testimonianza di quello che oggi, almeno nella nostra civiltà e cultura, sono divenuti i padri: un tutt'unico con l'altra parte di loro, i figli appunto, che iniziano ad amare assai prima che vengano alla luce. Un messaggio che ci fa sperare in un futuro diverso e migliore.

TORINO DOPO LE AUTO

una mobilità nuova per la Città Comune

di Giovanni Valle
Edizioni LIST

letto da Andrea Imeroni

Un modo del tutto nuovo, e migliore, di muoversi nella Città e di viverla, più sano, efficiente, economico: è quanto propone Torino dopo le auto, che prendendo a riferimento la città-simbolo di un concetto di mobilità sempre più inadeguato, ne definisce un Modello nuovo, applicabile a ogni, qualsiasi Città. Non limitandosi a individuare miglioramenti o correzioni all'attuale sistema, ma delineandone una radicale mutazione.

Se guardiamo alle cose con uno sguardo nuovo, senza preconcetti, la realtà può rivelarsi anche molto diversa da come siamo abituati a percepirla. Nell'ottica che il libro ci schiude, la conversione della nostra Città da contesto congestionato e rumoroso ad habitat accogliente, assai meglio vivibile per tutti, dal centro alla periferia, non ci appare più un "sogno eventualmente futuribile" ma un progetto realistico per l'oggi, percorribile senza particolari difficoltà.

Il Modello di mobilità nuova disegnato è infatti solidamente ancorato ai criteri del buon senso, della logica, della convenienza (anche economica).

E se è un luogo comune assai diffuso associare al cambiamento lo spauracchio dei costi che comporterebbe, il Modello di Torino dopo le auto mette puntigliosamente a confronto gli investimenti certo necessari per realizzare il "sogno" con i costi ben più considerevoli ed effettivi che l'"incubo" oggi impone.

Il nostro quotidiano può essere, da subito, straordinariamente migliore se assumiamo come obiettivi, primari e irrinunciabili, il nostro benessere, i nostri Diritti essenziali, l'integrità e la bellezza del nostro luogo di vita. Operando quel cambiamento radicale che solo può consentirci una prospettiva migliore, ricca di opportunità oggi altrimenti impensabili. Quella stessa prospettiva di futuro verso cui si muove la Torino dopo le auto, e che già da oggi può realizzarsi.



L'incredibile vicenda dell'antiquario Marco Dadrino, che riuscì ad espugnare l'Unione Sovietica organizzando due celeberrime mostre a Torre Canavese.

Apri Sesamo e il Cremlino si aprì mostrando tutti i suoi tesori

letto da Massimo Boccaletti

A fine degli Anni '80, ormai affermato mercante/antiquario cresciuto alla scuola del padre Carlo, fiduciario di Accorsi, Dadrino, rivolge il suo interesse commerciale all'Unione Sovietica, un mercato completamente interdetto agli occidentali. Impossibile accedervi. Ma alcuni segnali evidenti della crisi di regime, potevano celare delle buone opportunità di scambio e Dadrino decise di coglierle.

Primo acquisto importante? Decine di splendidi vetri cattedrale acquistati per pochi dollari (pochi per Dadrino, ma molti per chi li riceveva) recapitati in Italia e venduti in un soffio. Seguirà dal 27 ottobre al 25 novembre 1990 una mostra denominata "Arte rossa dei Soviet", abbinata a "Due secoli di pittura russa, evento che ebbe una grandissima eco sui media di tutto il mondo.

Grazie all'appoggio di Gorbaciov e della moglie Raissa, l'intraprendente antiquario riuscì successivamente a mettere a segno un altro, incredibile colpo: la mostra per tre mesi (aprile/luglio 1993) a Torre Canavese, paese di 600 anime dimenticato da Dio, dei Tesori del Cremlino, compreso il trono di Ivan il Terribile.

Tutte queste ad altre mirabolanti imprese storico antiquarie sono raccolte in un volume di 270 pagine e molte fotografie di pregio dal titolo "Un antiquario al Cremlino- Storie di una famiglia di mercanti d'arte". Edito da Hever di Ivrea, è stato presentato all'inizio di quest'anno al Circolo degli Artisti di Torino

SGI: siamo noi il volto nuovo della rivista!

SGI Società Generale dell'Immagine è nata più di 25 anni fa. Con intuito, passione e abilità ci siamo affermati nel labirintico mondo della comunicazione. Oggi SGI è un'azienda versatile, partner affidabile e competente, costantemente impegnata a realizzare soluzioni personalizzate e studiate ad hoc per l'interlocutore.

Abbiamo conosciuto il Presidente del Coordinamento Piemontese delle Università della Terza Età, Gianfranco Billotti, che ci ha presentato "Protagonisti in Piemonte". Ne abbiamo subito condiviso il valore. Abbiamo apprezzato l'entusiasmo, la dinamicità, la professionalità e l'inesauribile forza di Gianfranco nel perseguire un preciso obiettivo: creare, ad ogni numero, uno strumento utile e piacevole per il pubblico di riferimento. Ora condividiamo la sfida e con questo numero iniziamo un cammino di collaborazione che ci auguriamo il lettore trovi proficua, a partire da una grafica nuova e dinamica... un giornale giovane per chi è giovane dentro! Condividendo valori ed obiettivi, SGI e il Coordinamento Piemontese scelgono di lavorare insieme, mettendo in campo ciascuno le proprie competenze e professionalità per far diventare "Protagonisti in Piemonte" una caso editoriale di successo, in grado di coinvolgere importanti private e pubbliche e che sappia consolidarsi nel tempo. La meta più ambiziosa? Essere un riferimento, in altre Regioni, per le Istituzioni e le tante università omologhe, per sviluppare in modo proficuo il processo di educazione permanente e i rapporti intergenerazionali. Sull'esempio del Piemonte.



www.sgi.to.it

PROTAGONISTI IN PIEMONTE

Ottobre 2016 _ n. 2

rivista quadrimestrale
di opinione e cultura del
COORDINAMENTO PIEMONTESE
DELLE UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ



Presidente: **Gianfranco Billotti**

g.billotti@alice.it

Direttore Responsabile: **Andrea Gunetti**

a.gunetti@gmail.com

Edizione, progetto grafico e pubblicità: **SGI S.r.l.**

Società Generale dell'Immagine, Torino

www.sgi.to.it, info@sgi.to.it

Redazione. Hanno collaborato:

Simona Arpellino, Gaetano Baldacci, Luca Benghi, Gianfranco Billotti, Massimo Boccaletti, Giuseppe Busso, Rosanna Caramiello, Annamaria Cebrelli, Giancarlo Chiapello, Antonio Dalla Pria, Antonio Denanni, Cornelia Di Gaetano, Enrico Di Palma, Ivan Fassio, Lorella Ferrua, Andrea Imeroni, Cristina Insalaco, Marco Leone, Albina Malerba, Angela Catterina Maurino, Raffaele Orso Giaccone, Giuseppe Ortalda, Giancarlo Pagliasso, Alessia Pautasso, Liliana Rasetti, Chiara Ravera, Pietro Paolo Ricuperati

ABBONAMENTO ORDINARIO 2017: euro 6,50

ABBONAMENTO ASSOCIATI 2017: euro 4,50

C.C. POSTALE n. 1034467819

Aut. tribunale di Cuneo n. 657 dell'8 ottobre 2015

Stampa:

Terra Promessa Onlus
Novara

Tiratura: 10.000 copie

Chiuso in redazione
il 29 settembre 2016



**ALZI LA MANO CHI
SA CHE INSIEME
SI FANNO GRANDI COSE.**



NOI DI REALE MUTUA LA PENSIAMO COME TE.

Per questo ogni giorno, insieme ai nostri Agenti, ci impegniamo a comprendere le esigenze dei Soci/Assicurati e cerchiamo le soluzioni a loro più adatte. Scopri come su togethertmore.realemutua.it

